

NICO
NO
TURA

5

A
RIO

72025

1001305.11

70R

POLITECNICO DI TORINO
FACOLTÀ DI ARCHITETTURA
BIBLIOTECA
CASTELLO DEL VALENTINO

d/ PM 726. S GIU

6
0
serie
isc.
Z
II
ala
TORINO
BIBLIOTECA SEMINARIA

POLITECNICO DI TORINO
FACOLTÀ DI ARCHITETTURA
BIBLIOTECA
CASTELLO DEL VALENTINO

199

7400

CHIESA DI SANTA GIULIA

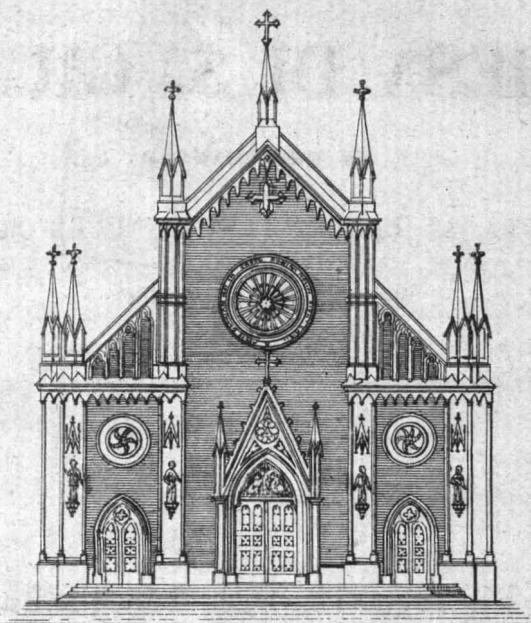
IN BORGO DI VANCHIGLIA

TORINO

VERIFICA IN
3308/B
177-19
Q

POLIZIANO DI TORINO
CANTIERI E ARCHITETTURA
BIBLIOTECA
CASTELLO DEL VALENTINO

ALCANTARA
CANTIERI E ARCHITETTURA
CASTELLO DEL VALENTINO



CHIESA DI S.^a GIULIA
IN TORINO

RELAZIONE STORICA

DELL'EREZIONE

DELLA

CHIESA DI S. GIULIA

IN VANCHIGLIA

FATTA AI PROPRIETARI DI QUEL BORGO

DAL CURATO DELLA SS. ANNUNZIATA

DI TORINO

PER INCARICO DEL RELATIVO COMITATO

E

RENDICONTO DEL TESORIERE

TORINO

STAMPERIA REALE

1869.



ALLA SCELTA DI S. GIULIA

CHIESA DI S. GIULIA

PAROLA DI S. GIULIA

LA SCELTA DI S. GIULIA

La Chiesa di S. Giulia è una delle più antiche e importanti della città. Fu fondata nel 1000 e ha subito diverse ristrutturazioni nel corso dei secoli. L'edificio è in stile romanico e presenta una facciata molto interessante con un portale in stile gotico. All'interno si conserva un prezioso affresco del XV secolo.

LA SCELTA DI S. GIULIA

La Chiesa di S. Giulia è una delle più antiche e importanti della città. Fu fondata nel 1000 e ha subito diverse ristrutturazioni nel corso dei secoli. L'edificio è in stile romanico e presenta una facciata molto interessante con un portale in stile gotico. All'interno si conserva un prezioso affresco del XV secolo.

La Chiesa di S. Giulia è una delle più antiche e importanti della città. Fu fondata nel 1000 e ha subito diverse ristrutturazioni nel corso dei secoli. L'edificio è in stile romanico e presenta una facciata molto interessante con un portale in stile gotico. All'interno si conserva un prezioso affresco del XV secolo.

RELAZIONE
SULLA CHIESA DI VANCHIGLIA
IN TORINO



La Chiesa in mezzo ad un aggregato di case è, senza dubbio, il principale edificio cui sono rivolti gli sguardi, e l'affetto degli abitanti, che in esso trovano l'espressione della loro fede, ed il pascolo del loro cuore; deve quindi tornar naturalmente gradito ad ognuno di conoscerne la storia, cioè la pietà di chi l'ideò ed a sue spese la costruì, lo spirito di chi la promosse, il genio di chi la disegnò, lo studio di chi vi lavorò attorno, e gli sforzi di coloro che in qualsivoglia modo contribuirono alla sua erezione. Ed a questo più supposto desiderio intende di soddisfare il Comitato per l'erezione della Chiesa parrocchiale in Borgo di Vanchiglia in occasione che rende ai suoi mandanti il conto della sua gestione. Esso infatti nell'ultima adunanza che tenne li 6 agosto 1867, mentre riceveva dal sig. Barone Cav. Alessandro Casana, suo Tesoriere, il conto particolare delle somme da lui esatte, e dei versamenti e spese da lui fatte per essa, e gliene tributava i più vivi ringraziamenti, invitava pure il suo Presidente Teologo Giacomo Trucchi Curato della SS.^a Annunziata a preparare una relazione che fosse come un breve cenno storico dell'erezione di quella Chiesa, ed un resoconto dei lavori che il Comitato

ha fatto per essa a disimpegno del mandato che ricevette dai proprietari di Vanchiglia la sera del 19 novembre 1854, da mandarsi poi alle stampe, e distribuirsi insieme al conto ai proprietari del Borgo, ed a tutti coloro che vi contribuirono colle loro obblazioni. Al quale incarico non potè rifiutarsi l'anzidetto Curato per quanto valgono le deboli sue forze, e per i molti doveri di riconoscenza che ha verso i Membri del Comitato che lavorarono con lui nella santa impresa, e per l'affetto che conserva tutt'ora agli abitanti di Vanchiglia che per sedici e più anni furono suoi parrocchiani.

Il Borgo di Vanchiglia situato a levante della Città di Torino, cominciò a sorgere nel 1845. Nell'anno precedente parecchi individui avendo fatto acquisto in comune di alcuni terreni posti tra levante e mezzodì di quella regione, pensarono a trarne maggior profitto con fabbricarvi entro delle case, le quali per la vicinanza al fiume Po, e pel prospetto dilettevole della collina sarebbero state facilmente affittate. Affinchè poi non riuscisse col tempo confusa la fabbricazione, essi vennero in pensiero di stabilire norme determinate ed invariabili, cui dovesse attenersi chiunque volesse ivi por mano alla costruzione di case. Onde il Professor d'architettura Alessandro Antonelli formava già fin d'allora un sistema d'isolati col relativo tracciamento di vie, piazze, ecc. e lo presentava a nome della Società al Consiglio edilizio di questa Città per essere approvato.

La predetta Società constava dei signori Antonelli Professore Alessandro del fu Costanzo, predetto, Birago di Vische Marchese Carlo Emmanuele del fu Enrico, Magistrini Giuseppe del fu Gaudenzio, Ardj Ludovico del fu Bartolomeo, Cornaglia Paolo del fu Francesco, Daziani Avv. Ludovico del fu Gio. Battista, Rosso Carlo del fu Francesco, Perino Giuseppe Bartolomeo del fu Giovanni.

Intanto mentre si stavano attendendo i provvedimenti municipali sul piano formato dal Prof. Antonelli, essi con istromento in data del 28 aprile 1845 rogato Turvano, addivennero senz'altro alla divisione degli acquistati terreni, e volendo naturalmente che in mezzo al nascente lor Borgo sorgesse anche una Chiesa (1) in cui li suoi abitanti potessero agevolmente adempiere ai doveri di religione, al n.º 5 di quell'atto dichiararono di lasciar in comune ed indiviso fra loro (2) un sito, posto a mezzanotte dell'ideato Borgo, e frapposto ai due lotti marcati nel tipo Antonelli colle lettere U e V toccati nella stessa divisione al sig. Ludovico Ardj, della superficie di tavole 61, piedi 4, oncie 7, punti 4, pari ad are 24. 53 circa, da destinarsi per una Chiesa (3).

L'anno successivo, cioè addì 12 settembre 1846, fu pubblicato il R.º Decreto con cui venne approvato il piano regolatore di quel Borgo sì e come risultava dalla planimetria annessa al precitato istromento, fermo l'obbligo ai condividenti (art. 2) di mantenere le già date destinazioni ai terreni per le vie, per le piazze, e per la Chiesa (4).

Furono intanto a norma di quel piano fabbricate senza

(1) Questi signori Soci prevedendo che quel Borgo sarebbe stato abitato preferibilmente da artisti ed operai, convennero già fin d'allora che quella Chiesa fosse sotto l'invocazione di S. Luca. Con questo titolo veniva poi da tutti qualificata la futura Chiesa di Vanchiglia, e la via che attraversa il Borgo da levante a ponente, e rade la facciata della Chiesa, chiamata ora via di S.ª Giulia, era indicata col nome di S. Luca.

(2) Da questa comunione rimase escluso il sig. Cornaglia Paolo cui toccarono in sorte altri terreni distanti da quel sito.

(3) Questa superficie veniva intersecata da un'altra striscia di terreno del quantitativo di m. q. 414,62 che serviva già di letto al così detto canale di Vanchiglia, ed era perciò propria della Città di Torino. Facendo essa parte dell'area della Chiesa, fu anche ceduta dal Municipio alla Marchesa di Barolo.

(4) L'art. 2 di quelle R. Lettere Patenti è concepito così:

« La privata Società che venne formata per la costruzione dei vari isolati contemplati nel piano, dovrà somministrare e sistemare a sue spese il terreno occorrente per le vie, per la piazza e per la Chiesa. »

Anche la copertura del canale ed il trasporto del cimitero degli Ebrei fu posto a carico di detta privata Società in forza di quelle R. Lettere Patenti.

ritardo non poche case specialmente nella parte di levante, mentre dalla parte di ponente ne sussistevano già molte irregolarmente costrutte, ed abitate dalla classe più povera della Città, ed in breve crebbe per modo la popolazione in quel Borgo, che non tardò a manifestarsi il bisogno di erigervi la preconceita Chiesa, essendo al tutto insufficiente ed incomoda per la sua distanza e ristrettezza la Chiesa parrocchiale dell'Annunziata in via di Po, da cui il Borgo e l'intera regione dipendevano (1).

L'anno 1854 il cholera mieteva non poche vittime in Torino, ed il Borgo di Vanchiglia ne fu naturalmente uno dei più travagliati per un complesso di circostanze che lo rendevano la parte meno salubre della Città. In quei dì il Municipio fu costretto a dare provvedimenti igienici anche in quella località. Fece aprire alcune vie, sopprimere le fogne (2), coprire il canalone che attraversava il Borgo allo scoperto e scaricava nei prati attigui le acque immonde

(1) Anteriormente al 1.º luglio 1834 tutta quella parte della regione Vanchiglia che dal così detto circolo del Parco e Ponte delle Benne si estende verso levante sino ad un piccolo stradale, che allora partiva dal viale di S. Morizio, poco più in su dell'attuale via Tarino, e tendeva verso il nord all'incontro della Dora, dipendeva dalla Parrocchia del Borgo Dora; l'altra parte che dal detto piccolo stradale si estende sino al fiume Po, ed è fiancheggiata dal viale S. Morizio a mezzodì, e dalla Dora al nord-est apparteneva all'antica Parrocchia di S. Marco, la quale per l'atterramento della sua Chiesa avvenuto sul finire dell'anno 1810 prese ad uffiziare nella Chiesa della Confraternita dell'Annunziata col titolo di Parrocchia dell'Annunziata e di S. Marco. Con Decreto arciv. del 26 giugno 1834 la Parrocchia di S. Marco essendo stata unita a quella della Gran Madre di Dio, ed eretta come nuova la Parrocchia della SS.ª Annunziata, a quest'ultima venne assegnata l'intera regione di Vanchiglia, ad eccezione di quelle poche case che trovansi tra l'antica e la nuova strada che dal circolo del Parco mette al Ponte delle Benne, le quali continuarono a far parte del Borgo Dora. La strada nuova attuale fu fatta ed aperta solamente nell'anno 1842 in occasione che fu costruito sulla Dora l'attual Ponte in muratura sul disegno dell'Ingegnere Cav. Barone.

(2) Queste erano chiamate le fogne dei Canonici, ma precisamente erano proprie della Città che ne traeva profitto per l'ingrasso che se ne ricavava. Erano affittate a L. 500 annue, e situate in quel tratto di terreno che il Municipio cedette alla Marchesa di Barolo per formare il giardino a trattamento dei fanciulli, in vicinanza ed al nord-ovest della Chiesa.

della Città, allontanare le acque che irrigavano i prati, chiudere il cimitero degli Israeliti, ed altri provvedimenti che valessero a scongiurare l'azione del morbo. Mentre queste opere si eseguivano per cura del Municipio, il Curato dell'Annunziata credette giunto il tempo opportuno per mettere anche in campo l'opera da lui creduta più necessaria, che è quella della Chiesa, dalla quale doveva dipendere la salute spirituale di quegli abitanti, immensamente più preziosa che quella del corpo. Comunicò il suo pensiero ai principali del Borgo, e visto che essi non erano alieni da prestargli aiuto e concorso qualora egli stesso ne avesse presa l'iniziativa e si fosse messo a capo dell'opera, non tardò a farlo. Pregò dapprima l'egregio Professore Antonelli a preparare un disegno che fosse modesto ed eseguibile con poca spesa, capace però di ingrandimento per non pregiudicare all'avvenire del Borgo; e quando il disegno si trovò allestito, egli convocò presso di sé i proprietari del Borgo ed alcune altre persone che conosceva favorevoli al suo progetto, e con analogo discorso esponendo loro la necessità di una Chiesa in quel Borgo che conteneva già fin d'allora una popolazione di ottomila anime circa, il vantaggio religioso e morale che ne sarebbe derivato ai suoi abitanti, ed anche materiale, quantunque quest'ultimo non dovesse essere il movente principale del loro operare, la tenuità della spesa che si richiedeva, ed i sussidi che si potevano sperare dal Municipio e da persone anche estranee al Borgo, li animava ad unirsi tutti a lui di cuore a promuovere un'opera che non poteva certamente fallire perchè opera di Dio; quindi presentò loro il disegno eseguito dal prelodato Professore Antonelli, e li invitò ad esaminarlo, ed anche approvarlo se lo credevano di lor gradimento.

Piacque a tutti la proposta dell'anzidetto Curato, ed unanimi convennero doversi tentare l'opera e far qualche cosa, ognuno anzi si dichiarò pronto a far sacrifici per l'attuazione

di un'opera di cui già era tanto sentito il bisogno. Piacque pure a tutti il presentato disegno, che dal lato artistico fu giudicato un capolavoro degno del suo autore, ed ognuno avrebbe desiderato che si fosse potuto eseguire per intero; ma uditosi come la sua esecuzione non venisse a costar meno di 360 mila lire, si levarono forti dubbi sulla probabilità di raccogliere i mezzi che bastassero all'uopo. Volendosi però tentare ogni via per riuscirvi, fu nominata una Commissione di nove Membri sotto la presidenza del Curato dell'Annunziata, con incarico di cercare i mezzi necessari per l'erezione della progettata Chiesa, ed a seconda di essi adottare quei temperamenti che sarebbonsi ravvisati opportuni sul disegno presentato dal Prof. Antonelli. La Commissione riuscì composta dei seguenti:

TRUCCHI Teol. Giacomo, Curato della SS.^a Annunziata;

ANTONELLI Prof. Alessandro, Architetto civile;

CASANA Barone Cav. Alessandro, Banchiere;

CAPELLO Cav. Gabriele, detto Moncalvo;

BOTTO di ROUVRE Abate Cav. D. Giuseppe;

DUPRÈ Cav. Giuseppe, Banchiere;

PALAZZI Teol. Avv. Felice, Can. della Metropolitana;

PIOLTI Giovanni, Ingegnere;

ROPOLO Pietro:

i quali nominaronsi poi a Tesoriere il prelodato Barone Alessandro Casana, ed a Segretario il Sacerdote D. Paolo Camosso, allora Vice-Curato dell'Annunziata.

Questa prima generale adunanza fu tenuta la sera del 19 novembre 1854 nella sala del Consiglio della Ven. Confraternita dell'Annunziata in Torino.

Il piano del Prof. Antonelli era un vasto e grandioso edificio di stile moderno, a tre navi, compartito in otto intercolumnii oltre il coro e la sacrestia. La sua lunghezza dalla porta d'ingresso all'abside del coro era di metri 60, e la larghezza dall'uno all'altro lato perimetrale di metri 30; l'altezza interna della nave maggiore metri 27 circa, quella

delle navi laterali metri 16. 80. Dietro la curva del coro eranvi due sacrestie trammezzate da un bel campanile di straordinaria altezza. L'edificio dovea coprire tutta l'area riservata per la Chiesa dai costruttori del Borgo, epperò l'area sua interna, compreso il suolo occupato dalle colonne e dai muri interni, sarebbe stata di m. q. 1674, capace perciò di contenere tre mila e più persone. L'alloggio del Parroco veniva collocato sopra le due grandi sacrestie (vedi fig. n.º 1).

Il Comitato non tardò ad intraprendere i suoi lavori. Cominciò anzitutto ad occuparsi ~~di~~ cercare i mezzi pecuniarii, per quindi prendere a norma di essi i necessari temperamenti in ordine al disegno. A tal fine diede un ricorso al Ministero per ottenere un assegno sulla Cassa dell'Economato; e mercè li buoni uffizi del Conte Ottavio di Revel, allora Deputato di questo Collegio elettorale, con lettera dell'Economo generale in data del 12 gennaio 1855 il Comitato ricevette avviso essersi da S. M. accordato su quella Cassa un sussidio di lire 15 mila. Nello stesso tempo si rivolse con lettera a S. Ecc. Rev. Mons.^o Arciv. Luigi dei Marchesi Franzoni che in quei dì trovavasi a Roma esule da quattro anni da questa sua Diocesi, e con altra al Municipio di Torino, per annunziar loro il progetto in discorso, e l'esistenza del Comitato nominato all'uopo dai proprietari di Vanchiglia, chiedendo al primo la sua benedizione per un' opera che era diretta al bene religioso di una parte dei suoi diocesani, ed al secondo il suo efficace appoggio per un' opera che era evidentemente destinata a vantaggio morale ed anche materiale di una parte dei suoi amministrati. Dal primo ottenne risposta con lettera datata da Roma li 26 dicembre 1854, nella quale l'illustre Arcivescovo approvando pienamente il pensiero e gli sforzi dei proprietari di Vanchiglia, concedeva alla loro opera la sua benedizione, dolente di non poter concorrervi col suo obolo come avea fatto per la Chiesa di



S. Massimo, a cagione che i redditi della sua mensa erano tutti sequestrati; dal secondo poi ricevette risposta con lettera in data del 10 gennaio 1855, nella quale il signor Sindaco riferiva che il Consiglio delegato, cui egli aveva comunicata la nota di questo Comitato in data del 29 novembre 1854, nella sua seduta del 9 dicembre dello stesso anno erasi limitato a questa dichiarazione: « Il Consiglio applaude al pensiero dei proprietari di Vanchiglia il quale tende a migliorare le condizioni di abitabilità in quel Borgo, e sta attendendo le comunicazioni che gli vorranno fare quando si crederà il progetto prossimo alla sua attuazione, onde promuovere quei provvedimenti che sieno di competenza della Civica Amministrazione⁽¹⁾; » la quale dichiarazione non fu per certo troppo gradevole ai Membri del Comitato, sia perchè non si associava al fine principale e nobile che avevano i proprietari di Vanchiglia nel tentare l'impresa d'una Chiesa, che non era certamente quello di migliorare le condizioni di *abitabilità* in quel Borgo, ma la condizione religiosa e morale dei suoi abitanti, sia perchè sembrava di voler togliere al Comitato ogni speranza di un efficace e pecuniario concorso, quantunque le leggi che riguardavano allora i Comuni obbligassero i Municipii a sottostare a queste spese quando erano riconosciute necessarie.

A fronte però di questa poco simpatica risposta il Comitato non si perdè d'animo, ma tentò altra via per impegnare il Municipio nella santa impresa. L'Economo generale nel dar comunicazione al Comitato del sussidio di L. 15 mila assegnato da S. M. per la Chiesa di Vanchiglia, aveva espresse alcune condizioni cui subordinava il pagamento, tra le quali eravi pur quella che il Comitato ottenesse l'approvazione del Governo, e si facesse riconoscere come Corpo morale. Questa condizione non riuscì

(1) Era Sindaco di Torino l'Avv. Gio. Notta.

sgradevole alla maggior parte dei Membri del Comitato, i quali già fin da principio, sulla mozione del Barone Casana, avevano discusso questo punto, e riconosciuto che tal qualità avrebbe potuto loro essere di qualche giovamento; epperò con nota del 10 gennaio 1855 ne fecero la relativa domanda al Ministro degli Interni, con richiesta di volergli anche dettare i principali articoli che dovevano regolare il suo funzionamento; ed all'intento di agevolare al Ministero l'emanazione di questi provvedimenti, il Comitato univa alla sua domanda un progetto di alcuni principali articoli che avrebbero potuto servir di base alla compilazione del chiesto regolamento. La compilazione di questi articoli diede naturalmente luogo ad alcune pratiche tra il Ministero degli Interni ed il Municipio di Torino, le quali obbligarono quest'ultimo a pronunziarsi più esplicitamente per riguardo alla Chiesa di Vanchiglia. Il Ministro degli Interni voleva che questi statuti venissero proposti dallo stesso Municipio, forse per impegnarlo a prendere una deliberazione più esplicita per la causa di cui si trattava, epperò per mezzo dell'Intendente generale della Divisione trasmetteva il ricorso del Comitato al sig. Sindaco con incarico di promuovere le osservazioni e deliberazioni del Consiglio delegato sul merito dell'istanza. Ma non si lasciò cogliere il detto Consiglio, il quale nella seduta del 31 gennaio esaminando la fattagli proposta, dichiarava di riferirsi alla sua deliberazione del 9 antecedente dicembre, e non aver osservazioni a fare, nè provvedimenti a prendere in ordine al proposto divisamento di erigere una Chiesa nel Borgo di Vanchiglia.

Non fu però pago il Ministero di quella deliberazione che era ben lungi dal soddisfare a quanto esso richiedeva, perciò ritornando la pratica al Municipio per mezzo dell'Intendente generale, con dispaccio del 30 marzo 1855 lo eccitava di bel nuovo ad esprimere il suo avviso intorno alle condizioni cui doveva venire alligata l'approvazione del

Comitato di Vanchiglia, ed intorno al modo con cui doveva esercitar le sue funzioni, ed alle regole che conveniva stabilire all'uopo, ed invitava il Sindaco a sottoporre anche la cosa all'intero Consiglio comunale in occasione che questo doveva convocarsi per altri oggetti in seduta straordinaria.

Ma non ebbe miglior sorte la causa della Chiesa di Vanchiglia in quel numeroso Consesso. Radunatosi infatti il Consiglio comunale li 3 aprile 1855, il Sindaco in obbedienza ai ricevuti eccitamenti sottoponeva a quei Consiglieri la proposta del Ministero. S'impegnò in seno ad essi una viva discussione; volevano alcuni che il Municipio annuise pienamente all'invito dell'Autorità governativa non solamente con dettare alla Commissione della Chiesa erigenda gli opportuni regolamenti, ma a favorirne altresì l'erezione; ben molti altri sentivano diversamente, esternando l'opinione che il Municipio non dovesse impegnarsi in alcuna spesa per Chiese, perchè in Torino ve n'erano già abbastanza; la maggior parte però si limitò a dire che trattandosi di una Società privata che intende di costruirsi una Chiesa a suo comodo ed a sue spese, il Municipio non ha che a lodarne il pensiero, senza assumerne verun impegno, tanto più che nè per parte del Comitato di Vanchiglia, nè per parte dell'Autorità governativa veniva richiesto di verun concorso, dover anzi astenersi dal dettarne gli ordinamenti, non dovendo regolamentare chi non vuol proteggere. Quindi il Consigliere Selopis d'accordo col Consigliere Sineo formularono quest'ordine del giorno che venne adottato dall'intero Consiglio: « Il Consiglio comunale riconosce essere lodevolissimo il sentimento che mosse i signori componenti la Società per l'erezione della indicata Chiesa nel Borgo di Vanchiglia, dichiara però ad un tempo di non intendere di prendere verun impegno nè per la costruzione nè per la conservazione dell'edifizio in discorso, doversi poi nella costruzione del medesimo osservare i vigenti regolamenti edilizi. »

Questo voto adottato ad unanimità dal Consiglio comunale

nella sua adunanza straordinaria del 3 aprile 1855 tolse per allora ogni speranza al Comitato di ottenere dal Municipio alcun favore; esso quindi pensò rivolgere senz'altro le sue mire ai proprietari del Borgo, ed a quelle persone che erano credute favorevoli all'erezione di questa Chiesa, e cercare tra essi i mezzi necessari per dar mano ai lavori. Non abbandonò però mai la speranza che quando il Municipio avesse veduto incominciarsi e progredire l'opera per un efficace sforzo dei proprietari di Vanchiglia, non avrebbe potuto col tempo ricusargli il suo efficace appoggio.

In men di venti giorni infatti si raccolse in sottoscrizioni una somma eccedente le 20 mila lire, che unite alle L. 15 mila assegnate sulla Cassa dell'Economato, già davano un fondo di oltre 35 mila lire in sottoscrizioni.

Intanto il 2 luglio 1855 S. M. firmò il Decreto con cui approvava la costituzione di questo Comitato, e nominava R.^o Commissario presso di esso l'Intendente generale di Torino (1), ed annessi al Decreto i relativi statuti che furono

(1) Il R.^o Decreto è del tenore seguente:

VITTORIO EMANUELE ECC., ECC.

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno;

Vista la legge 7 ottobre 1848;

Sentito il parere del Consiglio di Stato;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È approvata la costituzione di un Comitato all'oggetto di provvedere ai mezzi occorrenti per la erezione di una Chiesa capace di servire ad uso di Parrocchiale quando possa essere autorizzata l'erezione di una nuova Parrocchia nel Borgo di Vanchiglia di questa Città, sotto l'osservanza dei relativi statuti al presente uniti, che verranno dal predetto Nostro Ministro firmati.

Art. 2. L'Intendente generale di Torino è nominato nostro Commissario presso lo stesso Comitato.

Il Ministro suddetto è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato all'Ufficio del Controllo generale.

Dat. Torino il 2 luglio 1855.

VITTORIO EMANUELE.

U. RATAZZI.

compilati negli uffizi del Ministero degli Interni, e firmati d'ordine di S. M. dal Ministro U. Rattazzi (1).

Con Decreto dell'Intendente generale 9 ottobre 1856 fu anche approvato il regolamento che definiva le attribuzioni del Tesoriere e del Segretario, compilato dai signori Barone Casana e Cav. Giuseppe Duprè, discusso ed approvato dal Comitato nelle sue adunanze del 19 settembre e 6 ottobre 1856. E siccome a termine dell'art. 14 di detto regolamento il Tesoriere doveva prestare cauzione per la somma di L. 10 mila, da essa venne tosto dispensato il sig. Barone Casana, sia perchè prestava l'opera sua gratuita, sia perchè il suo nome fu ed è sempre la miglior guarentia che si possa desiderare. — Inerentemente all'art. 7 del regolamento medesimo i Membri del Comitato convennero che le adunanze continuassero a tenersi come pel passato nella sala parrocchiale della SS.^a Annunziata presso il Curato Presidente.

Se non che, non tardò a giungere a pubblica notizia che il Municipio di Torino fosse poco favorevole alla costruzione della Chiesa di Vanchiglia, e si argomentò da molti

(1) I principali articoli di questi statuti sono: 1.º che i fondi raccolti si dovranno versare nella Cassa dei Depositi, salvo che il Comitato ravvisasse più conveniente un altro impiego, coll'autorizzazione però del R.º Commissario; 2.º che il piano della Chiesa a costruirsi sia anche rassegnato al Ministero dei Lavori pubblici per avere l'avviso del Congresso permanente sulla idoneità di esso, e sulla sufficienza della somma calcolata dall'Architetto; 3.º che non si debbano intraprendere i lavori salvo quando fossesi raccolta col mezzo di sottoscrizioni od altrimenti una somma che a termine della perizia e del voto del Congresso permanente fosse sufficiente ad assicurar la costruzione dei muri di perimetro, dei vólti, e della copertura dell'edifizio, nelle quali opere devono essere esclusivamente impiegati i primi fondi raccolti, ed esse formare l'oggetto di un solo appalto; inoltre che qualora entro il termine di due anni non si fosse raccolta la somma necessaria per intraprendere i lavori a termini del disposto come sovra, allora il Comitato debba sospendere ogni sua operazione, sin viste le deliberazioni dei sottoscrittori, che dovranno all'uopo venir da esso convocati. L'Intendente generale R.º Commissario deve essere invitato a tutte le adunanze del Comitato.

che non potendosi sperare da esso un pecuniario concorso, la popolazione del Borgo sarebbesi trovata nell'impossibilità di sostenerne da se sola la spesa. Si aggiunge che in quei dì essendo state rapite da morte le due sante ed ognor lagrimate Regine MARIA TERESA vedova del Re CARLO ALBERTO, e MARIA ADELAIDE moglie di VITTORIO EMANUELE II nel cui favore eransi riposte molte speranze, tutto ciò contribuì a raffreddare gli animi, ed inceppare l'azione del Comitato. Non valeva il dire che il Comitato non avrebbe intrapresi i lavori della costruzione se prima non era certo della sua riuscita, e che in proporzione delle somme raccolte in sottoscrizioni si sarebbero presi i dovuti temperamenti in ordine al disegno del Prof. Antonelli; imperocchè ben molti ripigliavano doversi prima modificare il disegno, formare i calcoli, e stabilir la somma precisa cui sarebbe per montare l'intiera spesa; chè allora solamente, vista la tenuità della spesa, e la probabilità della riuscita, ognuno avrebbe sottoscritto in proporzione delle sue forze.

A questo punto fu necessità pel Comitato abbandonare le ricerche delle sottoscrizioni per occuparsi anzitutto del piano della Chiesa. Invitò primieramente il Prof. Antonelli a ridurre il disegno nelle sue proporzioni, osservandogli che un'area anche metà di quella ch'egli si era proposto poteva bastare per il Borgo di Vanchiglia, poichè nessuno si sarebbe aspettato che in Vanchiglia, Borgo abitato in maggior parte da operai, si dovesse costruire una Chiesa che nella sua vastità ed ampiezza superasse quelle di S. Giovanni, di S. Filippo, di S. Massimo ecc., tanto più che le critiche condizioni dei tempi non lasciavano sperare di poter spendere più di cento mila lire. Ma l'Architetto non credè di potervi annuire, asseverando che il suo disegno in forma basilicale non era suscettibile di riduzione; però per non sembrar irremovibile affatto nelle sue idee, acconsentiva a sopprimere un intercolumnio per lasciar un piccol tratto di terreno dietro alla Chiesa da servire ad uso di

cortile pel Parroco, ed anche li sotterranei, ciò che avrebbe cagionato un non lieve risparmio di spese. Ma tal riduzione non bastava ai Membri del Comitato i quali ritenevano che non si sarebbe potuto fare assegnamento ad una somma maggiore di L. 100 mila, quindi interrogavano il Prof. Antonelli se non vi sarebbe modo di conciliare l'esecuzione del suo disegno colle ristrette condizioni del Borgo. Allora egli spaccò per metà il suo disegno, e propose di costruirne solamente una parte, cioè tre intercolumnii, oltre la curva, rimandando l'altra parte a tempi migliori. — Lavorò adunque un secondo disegno in questo senso, sopprime li sotterranei, lasciò da parte la facciata, il campanile ed altre opere che non erano di necessità assoluta e potevansi eseguire in altri tempi, e poscia istituendo i calcoli, conchiudeva che colla spesa di 100 mila lire si poteva costruire quella parte di Chiesa, che era sufficiente pei bisogni attuali del Borgo. Nè egli credeva che tal forma di Chiesa avrebbe fatta cattiva prova nella sua parte estetica, perchè in un disegno a tre navate scomparisce affatto la mancanza di proporzione tra la lunghezza e la larghezza, e ciò tanto più perchè s'è nella parte interna, che nella parte esterna apparivano segni da cui ognuno avrebbe potuto argomentare quella non essere che una parte di un vasto religioso edificio di cui bisognava attendere il compimento per darne un fondato giudizio.

Tal forma di Chiesa non gradiva però intieramente ai Membri del Comitato, e specialmente al Cav. Capello-Moncalvo ed all'Ing. Gio. Piolti, i quali avrebbero preferito di intraprendere la costruzione di una Chiesa più modesta, ma da condursi subito a suo compimento con una spesa poco più di centomila lire, sia perchè le opere lasciate imperfette raramente si terminano, sia perchè, qualora col tempo se ne fosse intrapresa la ultimazione, l'Architetto chiamato a dirigerne le opere avrebbe difficilmente osservato nella sua integrità e purezza il primitivo disegno. Tuttavia poichè

quel disegno non dispiaceva ad alcuni del Comitato, e questo per altra parte doveva avere non pochi riguardi all'Architetto Antonelli che già tanto erasi adoprato a pro di quel Borgo, e per soprappiù aveva lavorato quel suo disegno *gratis*, disposto anche a prestare gratuitamente l'opera sua per la direzione dei lavori, il Comitato non durò più difficoltà ad accettarlo, non senza qualche dubbio però se la somma di L. 100 mila da lui calcolata potesse bastare all'uopo. Ciò fu fatto nell'adunanza tenuta il 6 ottobre 1856.

In seguito a tale deliberazione il Presidente del Comitato trasmise tosto al Sindaco di Torino il doppio disegno della Chiesa, cioè tanto il primitivo, quanto il secondo, per essere sottoposti all'approvazione del Consiglio edilizio a norma dei regolamenti municipali; e non fu che dopo quattro mesi ch'egli potè ottenerne il ritorno colla debita approvazione; alla quale però questo Consiglio d'arte univa un forte dubbio se l'edifizio fosse abbastanza solido, atteso il troppo tenue spessore dei muri; e quindi proponeva che per maggior sicurezza alla vòlta si sostituisse un plafone colla debita armatura in legname od in ferro. Ciò però non sgomentava il Prof. Antonelli, il quale dichiarava d'aver già costrutti ben altri edifizii simili a questo, e con dimensioni anche più ampie, senza dare ai muri un maggior spessore; bastò però ad intimorire i Membri del Comitato, i quali giudicarono che troppo grave responsabilità avrebbe pesato sovra di essi se prima d'intraprendere i lavori non si fossero ben bene certiorati della sufficiente solidità dell'edifizio.

Volendo l'art. 8 degli statuti che il piano della Chiesa fosse anche rassegnato al Ministero dei Lavori pubblici per sentire il parere del Congresso permanente tanto sulla idoneità del piano, quanto sulla sufficienza della somma calcolata dall'Architetto, il Comitato pensò valersi di quell'occasione per invitare quel Consesso autorevole

di persone tecniche a dare anche il suo avviso sulla solidità dell'edifizio già messa in dubbio dal Consiglio degli Edili. Tale deliberazione veniva presa dal Comitato nella sua adunanza del 10 febbraio 1857 coll'annuenza dell'Architetto Antonelli.

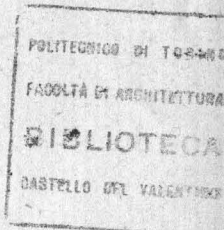
Ma il Consiglio permanente cui per mezzo dell'Intendente generale furono trasmessi i predetti piani, nella sua adunanza del 31 ottobre 1857 facendo prima i ben dovuti encomii al Prof. Antonelli che con quella sua distinta produzione avea dato novella prova di esser *sommo maestro* nell'arte che professa⁽¹⁾, mentre nel presentato progetto avea accoppiata a purezza di stile tale armonia di parti, che mandato ad eseguitamento non solo avrebbe onorato il suo autore, ma accresciuto altresì lustro a questa Metropoli, dotandola di un elegante monumento, dichiarava però essere d'avviso non doversi adottare tal disegno 1.° perchè la vastità del concetto ad opera compiuta ecceduto avrebbe i bisogni del Borgo, nè forse era proporzionata ai mezzi di cui si poteva disporre; 2.° che quando non si avesse la certezza morale di poter attuare e compiere tra breve l'intiero disegno, si dovesse preferibilmente adottare il partito di un men vasto edifizio nei limiti del vero bisogno di quella popolazione, piuttosto che intraprendere la costruzione di un sontuoso monumento senza speranza di vederne il compimento se non in remotissimo tempo;

(1) Questa lode attribuita al Prof. Antonelli è ben meritata. Tutti convengono essere l'Antonelli uno dei primi architetti d'Italia per la sublimità dei suoi concetti, e per la sua arditezza nell'eseguirli. Sono opere sue in Torino il Palazzo del Demanio in via Bogino, costruito nel 1842 per essere Collegio delle Provincie, e la Sinagoga degli Israeliti che si sta ora costruendo in via Montebello, la quale considerata nel suo lato artistico non manca di essere un vero monumento. Nel Novarese ha la grandiosa Chiesa di Oleggio, la Cupola di s. Gaudenzio in Novara, ed il Duomo che fu ricostrutto quasi per intiero, unitamente alla piazza che gli sta di fronte. Nel Canavese ha la Chiesa di Castellamonte, che, al giudizio delle persone tecniche, sarebbe anche un monumento artistico qualora venisse ultimata. Queste opere bastano a qualificare l'Antonelli *sommo maestro nell'arte che professa*.

3.° se però il Comitato di Vanchiglia credeva di preferire per ora l'eseguimento del disegno mutilato, come era proposto, doversi in tal caso ritenere insufficiente la somma di L. 100 mila calcolata dall'Architetto; 4.° finalmente doversi osservare se l'alloggio delle persone addette al servizio della Chiesa soddisfacea ai loro bisogni, e se i muri di compartimento interno *non sieno troppo esili*. Tale fu il voto del Congresso permanente presso il Ministero dei Lavori pubblici.

Datasi lettura di quel verbale in seno al Comitato, i Membri di esso quantunque apprezzassero grandemente le ragioni che il Prof. Antonelli adduceva per giustificare il suo lavoro, cioè l'esattezza dei calcoli da lui istituiti, la solidità sufficiente da lui data all'edifizio, l'aspetto svelto e religioso che l'edifizio avrebbe conservato ancorchè ridotto a norma del secondo progetto, e specialmente la convenienza di adottare per il Borgo di Vanchiglia il principio di un piano vasto e grandioso onde non pregiudicare al suo avvenire; tuttavia essi non si credettero più autorizzati a prendere veruna deliberazione in proposito senza convocare in generale adunanza i proprietari del Borgo. Il Comitato infatti non avrebbe potuto scegliere un altro disegno senza contravvenire al mandato ricevuto dai proprietari di Vanchiglia, dai quali ebbe solamente incarico di far eseguire il disegno del Prof. Antonelli da essi adottato la sera del 19 novembre 1854; neppure poteva proseguire nel disegno in discorso, perchè non ottenne il suffragio del Congresso permanente voluto dall'art. 8 degli statuti; non gli rimaneva dunque che sospendere ogni sua operazione sin viste le deliberazioni dei proprietari del Borgo, ai quali unicamente spettava la scelta del disegno.

E tanto più era il Comitato in dovere di farlo in quanto che tutte queste pratiche, anche troppo lungamente protratte, consumarono oltre due anni di tempo dalla data del Regio Decreto sopra enunciato, e l'art. 10 degli statuti



prescrive che « qualora entro il termine di due anni non si sia raccolta la somma necessaria perchè possano intraprendersi i lavori, allora il Comitato debba sospendere le sue operazioni sin viste le deliberazioni dei sottoscrittori che debbono venire all'uopo da esso convocati. » Per queste ragioni il Comitato nella sua adunanza del 13 dicembre 1857 senza più entrare menomamente nella questione e nel merito del disegno, sulla proposta del Presidente deliberava di convocare in generale assemblea tutti li proprietari del Borgo e quelle altre persone che avevano già dichiarato precedentemente di voler concorrere alla costruzione della Chiesa, esporre loro lo stato in cui si trovavano le cose, e chiedere il loro avviso se si dovesse conservare il disegno del Prof. Antonelli, ovvero ricorrere ad un altro di minor vastità, e spesa. L'incarico di radunare questa generale assemblea venne affidato al Presidente con facoltà di scegliere quel tempo che sarebbe a lui parso più opportuno.

A questa deliberazione succedette una tregua di oltre quattro anni, nel qual periodo il Curato dell'Annunziata non credette opportuno addivenire ad una riunione generale, nè ad alcuna pratica operazione che riguardasse quella Chiesa. Infatti dal 1854 al 1861 le condizioni del Borgo divennero sempre più miserabili. Essendosi costrutte molte case a Porta Nuova ed in altri quartieri della Città riputati comunemente più salubri, il Borgo di Vanchiglia ebbe a scapitarne grandemente, e la maggior parte dei suoi proprietari si videro costretti a tener vuote le loro case, o concederle in affitto all'ultima classe del popolo. Cessò anche la fabbricazione; alcuni che avevano case in costruzione ne sospesero i lavori, altri furono obbligati alienare i terreni con grave discapito ecc. Onde il Curato dell'Annunziata ravvisò che quella sarebbe stata circostanza poco favorevole per parlare di Chiesa ai Vanchigliesi e proporre loro nuove spese, tanto più che il Municipio non aveva

ancor dato segno di volerne favorire l'erezione, meno poi di volervi concorrere (1). Egli perciò senza mai abbandonarne anche di un sol giorno il pensiero giudicò bene di aspettare tempi migliori, e questi non tardarono molto a venire.

Gli anni 1859-60-61 furono epoche di grandi avvenimenti, e di molte politiche vicende in Italia, le quali fecero sì che la Città di Torino divenisse allora centro di grande popolazione mercè l'annessione di molte Provincie. Torino in quei dì non era più capace di somministrare alloggio a tutti quelli che venivano a stanziare entro le sue mura. Mentre adunque molti speculatori si accingevano a costruire case per i nuovi ospiti che arrivavano, il Municipio dava opera ad abbellire questa Capitale, e provvederla di quelle agiatezze e comodità di cui non difettavano molte altre Città italiane. Allora il Municipio si accorse pure della mancanza di Chiese in molte località, e specialmente nei Borghi, ed all'oggetto di provvedervi, in una delle sue adunanze deliberava di uscire da quella riserva in cui si era posto alcuni anni prima, e coadiuvare alla fabbricazione di sacri edifici qualora qualche individuo o società di fedeli capaci di dare sufficiente guarentigia ne avessero a lor carico intrapresa la costruzione in quei quartieri della Città che ne abbisognavano (2); anzi esso determinava in massima di concorrere in ragione di L. 20 per ogni metro quadrato di terreno da impiegarsi nella costruzione delle Chiese e loro dipendenze (3).

(1) Continuava ad esser Sindaco di Torino l'Avv. e Comm. Notta.

(2) Questa deliberazione fu presa dalla Giunta municipale, essendo Sindaco il Marchese Emanuele Lucerna Di Rora.

(3) Però da questa regola cominciò a farsi eccezione per la Chiesa di S.^a Giulia, in favor della quale il Municipio per non contraddire alla domanda della Marchesa di Barolo, e per non restare al disotto della somma promessa dal Comitato, votò l'egregia somma di L. 50 mila. Fu poi anche praticata quest'eccezione per altre nuove Chiese che si costrussero, e si costruiscono attualmente in Torino, nelle quali l'attuale Municipio, presieduto dal sig. Comm. Galvagno, accorda molti favori e graziosi sussidii.

Allora il Curato dell'Annunziata giudicò opportuno il tempo per riprendere l'opera da alcuni anni sospesa, e già stava per farlo, anzi già dato aveva qualche passo, quando ad un tratto il Signore volle far pago il voto del suo cuore, e quello dei Vanchigliesi suoi parrocchiani. Una pia nobil Donna, il cui nome in Torino non si può ripetere senza ricordare ad un tempo un suo benefizio, animata da quello spirito di carità e pietà, che sempre tanto la distinse, si offerì di costruire essa stessa questo sacro edificio, ed è la Marchesa Giulia Falletti di Barolo nata Colbert di Maulévrier, vedova al Marchese Carlo Tancredi di Barolo. Questa santa nobil Matrona dopo di avere nel corso della sua vita profuse ingenti somme in opere di cristiana beneficenza, fondato Monasterii, istituiti Ritiri, erette Scuole, costrutte Chiese ed Oratorii, sussidiati pubblici e privati Stabilimenti in Torino, ed altrove (1), giunta oltre al decimo quinto lustro di sua età, volle coronare l'edificio della carità sua con un'opera che doveva superare tutte le altre, e costarle niente meno di un mezzo milione.

I lunghi anni di vita che Dio concesse alla signora Marchesa di Barolo fecero sì che essa dovette vedersi rapire attorno da morte ben molte persone sue care, alle quali morendo pensava di legare qualche generoso ricordo. Argomentò allora la pia Donna essere senza dubbio voler del Cielo che mentre era ancor in vita disponesse altrimenti, ed a maggior gloria di Dio, di quella parte altresì di sue sostanze.

(1) Le opere principali di sua carità in Torino sono: il Monastero di S.^a Anna - l'Orfanotrofio delle Giuliette - il Rifugio - il Monastero delle Maddalene e quello delle Maddalenine - le Famiglie operaie - L'Ospedaleto di s.^a Filomena - le Scuole infantili nel suo palazzo. Con suo testamento 22 settembre 1856 ha provveduto alla sussistenza di tutte, ed ha fondato altresì in Barolo un Collegio d'istruzione maschile, da denominarsi *Collegio Barolo*, e da attivarsi dal suo erede quando vi saranno fondi sufficienti.

Si affacciarono alla sua mente molte belle opere di carità cristiana delle quali mancava ancora Torino, e che sarebbero certamente tornate a somma gloria di Dio; ma essendole stato da distinte persone rappresentato il bisogno di una Chiesa in Vanchiglia in cui i proprietari del Borgo avevano già fatti molti tentativi per intraprenderne la costruzione, ma inutilmente, ed essa ravvisando in questo suggerimento la voce del Signore che fu sempre la guida del suo operare, lo accolse volonterosa, e ferma nel concepito proposito non ne depose più il pensiero finchè ebbe spirito e vita. Abbiassi la pia Donna l'eterna riconoscenza dei Vanchigliesi, e se l'abbiano pure quelle pie e saggie persone che gliene suggerirono il pensiero, e la coadiuvarono nel santo proposito.

Fece ben tosto visitare parecchi locali in quel Borgo per vedere qual meglio convenisse al suo progetto, e trovando più conveniente quello che era stato riservato a tale scopo dalla Società dei costruttori di Vanchiglia, sia perchè si poteva avere gratuitamente, sia perchè si prestava anche meglio di ogni altro per la collocazione della Chiesa, della casa, e di altre dipendenze che formavano oggetto di alcuni suoi fini particolari e santi, quello prescelse, ed incaricò l'Ingegnere Giovanni Battista Ferrante da Torino, giovane di moltissima capacità e per ogni verso distinto ⁽¹⁾ a preparare un disegno di stile gotico ⁽²⁾ adatto a quel locale, colla rispettiva canonica, da eseguirsi dopo che essa avesse presi i necessari accordi colla Città e col Comitato di Van-

(1) La Marchesa di Barolo teneva per fermo che una Chiesa non può riuscire abbastanza ispirante e divota, se l'Architetto disegnatore non sente molto religiosamente anche esso. L'estetica di un edificio è l'espressione caratteristica dei sentimenti del suo autore. Questa bella qualità, unita a quella dell'ingegno, che pure si riscontra in molti Architetti di questa Città, essa riconosceva specialmente nel giovane Ingegnere Gio. Batt.^a Ferrante.

(2) Nata ed allevata in Francia ove sorgono molte belle Cattedrali e Basiliche di stile gotico, la Marchesa di Barolo aveva una speciale predilezione per tal forma di Chiese, la quale, a dir vero, corrisponde molto bene alla maestà e sublimità del Culto cattolico.

chiglia. Tutto ciò avveniva nella primavera dell'anno 1862.

Le trattative non tardarono a cominciare. Con nota in data del 15 maggio la signora Marchesa di Barolo esponeva il suo progetto al Municipio di Torino ed al Comitato di Vanchiglia, e si offeriva di attivarlo senza ritardo se tanto l'uno quanto l'altro accettavano le rispettive condizioni che vi apponeva. Le condizioni erano le seguenti:

1.° Che la Chiesa avesse a dedicarsi sotto l'invocazione di Santa Giulia di cui essa portava il nome, a vece di S. Luca, come prima era stato convenuto tra i proprietari del Borgo;

2.° Che le fosse fatta facoltà di eseguire un disegno di suo gradimento, dichiarando esser sua intenzione di adottare un disegno a tre navi, di stile gotico, e di sufficiente ampiezza, preferendo vastità di locale ad ornamenti di lusso;

3.° Che tanto il Comitato di Vanchiglia, quanto il Municipio di Torino vi concorressero per una somma non minore di lire cinquanta mila caduno, fatta ad essi facoltà di dividerla in tre rate eguali, la prima appena ultimate le fondamenta, la seconda al coperto dell'edifizio, la terza ad opera compiuta;

4.° Che lo stesso Comitato le procurasse la cessione gratuita di tutto il terreno che dalla Società dei costruttori del Borgo era destinato ad area della futura Chiesa, del quantitativo di metri q. 2948. 12, ivi compresa la striscia di terreno che era percorsa dal canalone, e propria del Municipio; non che la cessione di un'altra striscia di terreno propria dei fratelli Duprè in società coll'Avvocato Luigi Giannone, del quantitativo di m. q. 263. 15, a coerenza della via Balbo, da occuparsi quest'ultimo per la costruzione della casa parrocchiale;

5.° La cessione gratuita per parte del Municipio di una superficie di terreno da esso posseduta, e posta tra notte e ponente della Chiesa erigenda, del quantitativo di

m. q. 2128. 21, da occuparsi per la formazione di un giardino in cui essa intendeva di raccogliere i ragazzi nei dì festivi per farli istruire nel catechismo;

6.° Che il Municipio facesse eseguire a sue spese il lastrico coi marciapiedi nelle quattro vie confrontanti la Chiesa;

7.° Che dal Municipio siano corrisposte annualmente al Parroco L. 500 a titolo di congrua, qualora, come si spera, quella Chiesa venga eretta in Parrocchiale;

8.° Che la proprietà della Chiesa coll'annessa casa e giardino, come sovra, spetti esclusivamente alla richiedente, od a chi per essa in perpetuo, mediante le obbligazioni di cui infra.

9.° Che il diritto di patronato attivo spetti esclusivamente alla stessa richiedente, e dopo di essa a chi sarà per riservare tale diritto in perpetuo ⁽¹⁾, presi sempre gli opportuni concerti colla competente Autorità ecclesiastica;

10.° Che infine venendo favorevolmente accolte coteste sue domande, si faccia constare delle medesime con atto pubblico valevole a guarentire l'efficacia dei seguiti accordi.

Essa poi dal canto suo si obbligava 1.° a destinare quella Chiesa ad uso di Parrocchiale a vantaggio di quel Borgo, qualora dalla competente Autorità ecclesiastica ne venga autorizzata l'erezione, ed a provvedere al personale di essa; 2.° in caso non potesse aver luogo l'erezione in Parrocchia per qualsiasi causa indipendente da lei, o da

(1) La M. di Barolo edificando la Chiesa a sue spese ed assegnandole una conveniente dote acquistava certamente e di pien diritto il patronato attivo per la nomina del Beneficiario. Però siccome poteva nascere il dubbio se ugual diritto non competerebbe anche alla Società dei costruttori del Borgo, che ne somministrava il terreno, o a chi per essa, essendo pur questo un titolo riconosciuto valevole dai sacri Canonici per l'acquisto del diritto di patronato, onde il detto: *patronum faciunt dos, aedificatio, fundus*; essa perciò nella mira di esercitar da sola, come in realtà conveniva, questo diritto di nomina, ne fece oggetto di convenzione col Municipio e col Comitato, e nel relativo istrumento fece inserire la clausola di esclusione d'ogni altro, che le fu da essi acconsentita.

chi per essa, ovvero venisse col tempo cambiato o soppresso in quella Chiesa il servizio parrocchiale, essa si assumerebbe l'obbligo per sè e suoi di far celebrare in perpetuo due Messe nei dì festivi, oltre la spiegazione del Vangelo, e quelle altre funzioni che in diversi casi venissero dalla Curia ordinate; 3.° di provvedere la Chiesa dei necessari arredi, e vegliare alla conservazione e mantenimento dell'edifizio.

Tali proposte e condizioni non potevano a meno di venirtosto accettate tanto dal Municipio di Torino, quanto dai proprietari di Vanchiglia, i quali finalmente erano sicuri di vedere in poco tempo e con poca loro spesa compirsi un'opera nel Borgo desideratissima, intorno alla quale si lavorava da sette e più anni; tanto più che potevasi già fin d'allora congetturare che la costruzione di quella Chiesa, quale veniva dalla richiedente proposta, avrebbe costato ad opera compiuta poco meno di 500 mila lire (1), ed avrebbe onorato non solamente il Borgo, ma la Città stessa di Torino. E perciò la Giunta municipale nella sua seduta del 19 maggio 1862, sulla proposizione dell'Assessore Teol. Baricco, accoglieva favorevolmente quel progetto e le relative condizioni che riguardavano il Municipio, e deliberava di presentarlo al Consiglio comunale che in quei giorni teneva le sedute della primavera, e proporgliene l'accettazione.

È degna di molto encomio la relazione che il prelodato Cav. e Teol. Coll. Pietro Baricco elaborò a quel riguardo (2);

(1) La Marchesa di Barolo si propose di spendere per quella Chiesa e sue dipendenze la somma di L. 400/m., cioè 300/m. del suo, e L. 100/m. chieste in sussidio al Municipio ed al Comitato, non computando l'annuo assegno che si obbligava di fare per il personale e per il mantenimento della Chiesa; ma ognuno argomentava che la spesa sarebbe andata più in là, e rimasta poco al disotto di un mezzo milione. Dai registri poi dell'Opera pia Barolo risulta che sul finire del 1867 le spese di quella Chiesa furono liquidate in L. 587,088. 55, comprese, ben inteso, le spese accessorie per arredi, vasi, ecc.

(2) Dopo la stampa di quella relazione avvennero alcune variazioni sia

basti il dire che il Consiglio comunale nella sua adunanza del 24 stesso mese, uditanne la lettura, accettò unanimemente e con sentita compiacenza la proposta della signora Marchesa di Barolo (1), ed in prova deliberava che la via denominata allora *dei Macelli* che da Piazza Vittorio Emanuele mette al sito in cui ora sorge la nuova Chiesa, fosse denominata via *Barolo*.

Il Curato dell'Annunziata a sua volta, dopo presi i dovuti concerti coi Membri del Comitato, convocava pure in generale assemblea nel coro della sua Chiesa la sera del 29 maggio 1862 i proprietari di Vanchiglia, ed in essa, reso un conto alquanto particolarizzato di quanto erasi dal Comitato operato per la Chiesa di quel Borgo, cioè gli sforzi da esso fatti per trovar modo di dare esecuzione al progetto presentato dal Prof. Antonelli e le difficoltà ovunque incontrate, facevasi lieto di annunziare che la Marchesa Giulia Falletti di Barolo per superna ispirazione si offeriva di costruire essa stessa quella Chiesa a sue spese, mediante però alcune condizioni, delle quali le più importanti per essi erano la cessione del terreno, ed il concorso di una somma non minore di L. 50/m. — E non è a dire con quanta commozione di animo e trasporto di gioia sia stata da tutti accolta tale notizia. La proposta fu subito accettata a piena unanimità colle annesse condizioni (2), nacque anzi a tutti spontaneo

nelle condizioni apposte al Municipio dalla Marchesa di Barolo, sia nella formazione del piano della Chiesa ecc.; onde alcune cose in essa contenute differiscono assai da quelle che vengono registrate nella presente relazione.

(1) Il giorno seguente il Sindaco dava comunicazione di quelle deliberazioni al Presidente del Comitato, e lo invitava a radunare anche esso i proprietari di Vanchiglia al medesimo scopo, e poscia riferirgliene l'esito per sua norma.

(2) Il Prof. Antonelli presente all'adunanza volle essere il primo a dare voto favorevole alla proposta della Marchesa di Barolo, non senza dichiarare però ch'egli non intendeva entrare nel merito del disegno che la richiedente si proponeva di eseguire. Con ciò diede prova di sensi veramente

il pensiero d'invviare alla Marchesa di Barolo una Deputazione composta dei signori Teol. G. Trucchi Presid., Ab. Giuseppe Botto di Rouvre, e Cav. Giuseppe Duprè Membri del Comitato, per esternarle tutta la loro riconoscenza.

Fu intanto nella stessa assemblea discusso il modo di ottenere quella somma, e venne deciso di ricorrere a spontanee sottoscrizioni presso i proprietari del Borgo, come già erasi praticato da principio, dichiarandosi ognuno pronto a quotizzarsi in proporzione dei loro mezzi, e dei loro averi. — Fu anche esaminato il punto se si avessero a ritenere ancora vevoli le sottoscrizioni già fatte alcuni anni prima quando si trattava di costruire la Chiesa a proprie spese, e prevalse l'opinione di non doversene più tener conto, trattandosi di un piano affatto distinto dal primo; diedesi però incarico al Comitato di fare le debite pratiche presso l'Economato generale per ottenere che fosse continuato il sussidio delle L. 15 mila assegnate su quella Cassa da S. M. in udienza dell'11 gennaio 1855. - L'Avvocato Luigi Giannone ed il Cavaliere Giuseppe Duprè presenti all'adunanza, e quest'ultimo tanto a nome proprio, quanto a nome dei suoi fratelli Ferdinando e Filippo, dichiararonsi disposti a cedere gratuitamente quella striscia di terreno che veniva loro richiesta dalla Marchesa di Barolo, e formava parte integrante della superficie da occuparsi per la costruzione della casa parrocchiale; ed uguale dichiarazione fecero quelli tra i soci costruttori del Borgo che erano presenti all'adunanza.

Essendo deceduto con universale rincrescimento li 4 marzo 1860 l'ottimo Ingegnere Giovanni Piolti Membro del Comitato, ed il signor Pietro Ropolo avendo cessato per circostanze sue particolari di farne parte, a termine dell'art. 2 degli statuti essi vennero in quella generale assemblea mostrandosi pronto a sacrificare il suo disegno pel maggior bene del Borgo. Gli astanti gliene attestarono tutta la loro riconoscenza.

blea surrogati, e nominati in loro vece li signori Cornaglia Paolo e Stura Luigi dimoranti in Vanchiglia.

L'adunanza si sciolse con mille benedizioni che ogni cuore mandava a Coiè che da quel momento veniva riguardata quale insigne benefattrice del Borgo di Vanchiglia.

La Deputazione nominata come sovra, si recò tosto ad ossequiare nel suo palazzo la signora Marchesa di Barolo, ed esternarle a nome dei Vanchigliesi tutta la loro riconoscenza. Essa aggradì molto cortesemente tale atto, e dichiarò fin d'allora essere sua intenzione che i lavori della Chiesa incominciassero in quell'anno medesimo, e si proseguissero in modo che sul finire del 1864 od al più tardi nella primavera del 1865 la Chiesa fosse ultimata ed aperta al culto. — La Deputazione presentava pure alla signora Marchesa di Barolo copia del verbale della sopraccennata adunanza, elegantemente legata in velluto con fregi in oro, e coll'epigrafe: *Alla Marchesa di Barolo i proprietari di Vanchiglia*; e ciò le tornò pure di molto gradimento. — Fu interpellata in fine la Marchesa di Barolo, qual garanzia avrebbe richiesta per la somma delle L. 50 mila promessale dai proprietari di Vanchiglia? E rispose che la miglior guarentigia per lei erano le persone stesse che componevano il Comitato, nelle quali essa aveva la più illimitata fiducia.

Intanto il Curato dell'Annunziata non frappose più indugio a raccogliere le sottoscrizioni onde formare la necessaria somma di concorso, valendosi anche all'uopo dell'opera dei signori Cav. Moncalvo Gabriele, e Cornaglia Paolo Membri del Comitato. Interpellò anzitutto l'Economo gen. se intendeva di continuare l'assegno delle L. 15 mila fatto nel 1855, e n'ebbe affermativa risposta con dichiarazione, che tanto più facilmente se ne sarebbe sborsata la somma, quanto più l'opera restava assicurata. Fece ricorso a S. M. per ottenere un assegno sulla sua cassa particolare, e ricevette ben tosto avviso dal Ministro della Lista civile

essersi S. M. degnata di accordare la graziosa somma di L. 4 mila. — Le altre sottoscrizioni presso i proprietari del Borgo si ottennero anche facilmente; onde il giorno 24 agosto dello stesso anno (1862) il Presidente del Comitato radunando di bel nuovo in generale assemblea i proprietari di Vanchiglia nel coro dell'Annunziata potè loro dichiarare che mercè le sottoscrizioni ottenute, e quelle altre somme che potevansi sperare per impiego di danaro ecc. la somma di L. 50 mila promessa alla Marchesa di Barolo trovavasi raggiunta. — E tra gli oblatori egli segnalava in modo particolare il Rev. Abate Cav. Giuseppe Botto di Rouvre, il Barone Cav. Alessandro Casana non che il Sac. D. Paolo Camosso i quali sebbene estranei al Borgo di Vanchiglia vollero tuttavia concorrere per una graziosa somma, come dal quadro posto in fine della presente relazione; e tra i proprietari del Borgo segnalava la signora Giuseppina Porta vedova del Notaio Pietro Porta la quale unitamente al suo figlio Carlo si sottoscriveva per l'egregia somma di L. 6 mila (1). Non taceva poi di tanti altri che vi concorsero anche largamente per impulso pio e generoso di cuore, anzichè per principio di mondano interesse. — Non tralasciò però di lamentare come alcuni tra i proprietari di quel Borgo sebben ricchi possessori di case e di latifondi si rifiutassero di concorrervi, senza tener neppur conto del vantaggio materiale che loro derivava dalla costruzione di quella Chiesa. Fu proposto da alcuni che si declinassero i loro nomi, ed a suo tempo si facessero di pubblica ragione, ma prevalsero nell'assemblea più miti consigli, e fu deciso di trascurarli e di non farne caso.

La signora Marchesa di Barolo appena assicurata che

(1) Oltre a quella generosa offerta la signora Giuseppina Porta in occasione del possesso del primo Parroco in Vanchiglia regalò alla Chiesa di s.^a Giulia uno stupendo ostensorio di argento di 1.^o titolo del peso di kil. 2 e grammi 250, ornato di dodici gemme da essa medesima somministrate. È lavoro finissimo eseguito in Torino dal signor Giovara.

il suo progetto era accettato tanto dal Municipio quanto dai proprietari di Vanchiglia ne sollecitò i lavori presso il sullodato Ingegnere Ferrante, e tanta fu la spinta da lei data, che sul principio di agosto i disegni già erano ultimati, ed alli 11 dello stesso mese poterono essere presentati in Città ed approvati due giorni dopo dal Consiglio degli Edili (1).

—La Chiesa è una croce latina a tre navi, di stile gotico trattato secondo i precetti della Scuola tedesca (vedi la fig. n.º 2). Internamente ha cinque interassi di m. 4. 50 caduno a far misura dall'asse dei pilastri, poi l'interasse maggiore che forma il braccio trasversale della croce, di m. 10. Il presbitero ha due interassi di m. 4 caduno, ed il coro che è l'abside stesso della Chiesa si sfonda per m. 2. 50; perciò la lunghezza totale della Chiesa dal muro di fronte al fondo del coro è di metri 43.

In senso trasversale la navata maggiore ha la lunghezza di m. 9. 50 a far misura dall'asse dei pilastri, e le navate minori di m. 5 caduno; quindi la larghezza totale nel corpo della Chiesa dall'uno all'altro muro di perimetro è di m. 19. 50. Nei bracci della croce però, atteso lo sfondo delle cappelle, la larghezza è di m. 28. 20.

Lateralmente al presbitero vi sono due coretti cui soprastanno due tribune; essi sono della lunghezza di m. 7. 45 e della larghezza di m. 5.

Quindi l'area di questa Chiesa è la seguente:

La parte a tre navate	m. q. 445	}	7 ¹²
La crociera e bracci della Chiesa»	267		
Dedotta l'area occupata dai pilastri ...»	29		
rimane nel corpo della Chiesa un'area	—		
libera di	m. q. 683		683

(1) L'Ingegnere Ferrante impiegò un mese a lavorare i suoi disegni; li sottoscrisse però solamente il dì 9 del mese di agosto, per dare agio alla signora committente di esaminarli e suggerire quelle modificazioni che avesse creduto più consentanee alle sue mire.

	<i>Rip.</i> m. q.	683
La parte del presbitero »	78	} 94
La parte del coro »	16	
Dedotta l'area occupata dai pilastri . . . »	4	
rimane in questa seconda parte della Chiesa un'area libera di m. q.	90	90
Area utile totale m. q.		<u>773</u>

Ora supponendo che ogni metro quadrato possa contenere comodamente due persone, si deduce che la Chiesa di Vanchiglia è capace di 1500 e più persone, quindi è più che sufficiente per i bisogni del Borgo.

Il piano del pavimento interno si eleva di un metro sopra il piano esterno della via Barolo che gli sta di fronte, e l'altezza interna dal piano del pavimento al punto più rialzato della vòlta è di metri 18.

Ha solamente tre Altari, il maggiore, ed i due laterali collocati sulle estremità della crociera.

Annessa alla Chiesa dal lato del Vangelo è una bella ed assai vasta sacrestia di stile anche gotico, illuminata dalla parte di ponente da tre bellissimi finestroni; essa è della dimensione di m. 9. 20 + 9. 10, con una proporzionata altezza. Dal lato dell'Epistola sonvi altre sacrestie ed armadi di minor ampiezza, nelle quali non è più osservato lo stile della Chiesa. Attiguo ai medesimi sorge un campanile che termina in guglia, la cui altezza dal piano del suolo a quello delle campane è di m. 22, a quello della balaustrata esterna che forma come la base della piramide m. 27. 10, al punto più culminante di essa m. 36.

La facciata della Chiesa è rivolta tra mezzodì e ponente, ed ha un piazzale della larghezza di m. 10.

Questa Chiesa, a giudizio di tutti, è un vero monumento d'arte, grazioso, elegante, il quale mentre risponde alla munificenza della sua Fondatrice, abbellisce Torino,

ed onora il genio del giovane Autore che l'ha disegnata; tanto più che questo è il primo suo lavoro. In essa però tutti lamentano la mancanza di coro e la non sufficiente elevazione del campanile; ma il primo di questi difetti non è imputabile all'autor del disegno, il quale dovette in ciò tenersi agli ordini ricevuti dalla Fondatrice.

Nella parte posteriore della Chiesa, a mezzanotte, è un'ampia casa parrocchiale con porticati e cortile; essa soddisfa largamente ai bisogni delle persone addette al servizio della Chiesa.

Intanto il giorno 14 dello stesso agosto la Marchesa di Barolo dava notizia al Presidente del Comitato dell'approvazione dei disegni della Chiesa, e dichiaravasi pronta a cominciar i lavori manuali sul luogo se le parti seco contraenti si trovavano disposte a farle per atto pubblico la cessione gratuita dei convenuti terreni. Ma quest'atto non potè allora stipularsi per i molti incombeni che restavano ancora a farsi. Fu però convenuto verbalmente, anche di accordo col Municipio, che la Marchesa di Barolo desse pur mano ai lavori di costruzione sul suolo della Chiesa, con assicurazione che non le sarebbe recata alcuna molestia nè per parte dei soci costruttori, nè per parte dei soci Duprè e Giannone, e tanto meno per parte del Municipio; e che intanto dal Comitato si sarebbero fatte le necessarie pratiche presso i soci costruttori del Borgo per condurli alla stipulazione di detto atto pubblico, il quale sarebbesi poi fatto nella sala municipale, alla presenza del Sindaco, ed avrebbe compreso tutte le altre cessioni convenute, non che quelle altre clausole che si ravviserebbe opportuno di munire di forza legale.

Così intese le cose, la Marchesa di Barolo non tardò più a far cominciare sul luogo i lavori di mano, ed il dì 25 agosto (1862) chi passava in quei dintorni già vedeva un muoversi di carri ed operai, che accennava all'intrapresa di qualche edificio. Lo scavo era già fatto quasi per intero

fin dall'anno 1854⁽¹⁾, perciò alla metà di settembre si poté già dar cominciamento alle opere di muratura; e queste furono spinte con tanta alacrità, che sul finire di novembre i muri di fondazione già salivano a fior di terra⁽²⁾. — Era intenzione della pia Fondatrice che entro quell'anno si facessero anche i vòlti dei sotterranei, ma le molte piogge cadute in quell'autunno fecero ritardare soverchiamente i lavori, cosicchè la costruzione delle vòlte venne rimandata alla vegnente primavera.

Allorchè i muri della Chiesa cominciavano giungere al livello del suolo, il Tesoriere del Comitato fece il versamento della prima rata di concorso nelle mani della signora Marchesa di Barolo nella somma di L. 18 mila (13 novembre 1862).

Nella primavera seguente il Presidente del Comitato si adoprà per procurare alla Marchesa di Barolo la convenuta cessione dei terreni. Ottenne che tutti li signori soci costruttori o loro rappresentanti ai quali spettava ancora in comune la proprietà del suolo destinato per la Chiesa, convenissero presso il Notaio Turvano a passar procura in brevetto in capo al sig. Ludovico Ardj loro consocio, ed autorizzarlo addivenire anche in loro nome alla cessione in discorso⁽³⁾. Questa procura in forma di brevetto ha la data del 14 maggio 1863⁽⁴⁾. L'istromento venne poi redatto dal Notaio Cav. Albasio il dì 28 stesso mese nel Civico Palazzo ed alla presenza del Sindaco e della

(1) In quell'anno (1854) il Municipio avendo prolungata la via detta di Vanchiglia sino alla Polveriera, e tentato di formare il così detto stradale di circonvallazione dalla Dora al Po, sulla proposta del Parroco dell'Annunziata, per fare i necessari rialzi, si valse della terra del suolo della Chiesa, facendo fare a sue spese il cavo quasi per intiero. Il Municipio vi spese L. 4 mila.

(2) L'Impresario per le opere di fondazione fu il signor Copasso Giuseppe.

(3) Il Prof. Antonelli fece in quell'atto inserire la clausula che alla Marchesa di Barolo si lasciava libera la scelta del disegno.

(4) Il Cav. Notaio Giuseppe Turvano volle fare quell'atto di procura *gratis*. Il Comitato gliene attesta la sua riconoscenza.

Giunta municipale, e coll'intervento del Presidente del Comitato quale rappresentante il Borgo di Vanchiglia, e chiamato a riconoscere nella Marchesa di Barolo il diritto di proprietà sulla Chiesa, casa ecc., non che il diritto di patronato per la nomina del Parroco, a norma della fattasi riserva. — Col medesimo atto pubblico il sig. Ludovico Ardj permutò colla Città di Torino una striscia di terreno del quantit. di m. q. 41. 20, di sua proprietà, sito a mezzodì di quello posseduto dal Municipio, necessaria per regolarizzare e ridurre in un quadrato quel tratto di terreno medesimo che la Città stava per cedere e cedette infatti in quell'atto medesimo alla stessa Marchesa di Barolo ad uso di giardino a trattenimento dei fanciulli. — Fece anche parte di quell'atto la cessione del terreno Duprè e Giannone, del quant. di m. q. 263. 15, e di quella striscia di terreno propria del Municipio che fa corpo coll'area della Chiesa, del quant. di m. q. 414. 62, non che l'assegnamento di L. 500 annue che la Città di Torino fece a favore del Parroco di santa Giulia in perpetuo ed a titolo di congrua. La Marchesa di Barolo fu rappresentata in quell'atto dall'Avv. Luigi Turbiglio suo Segretario. — Non avendo essa voluto assumersi alcuna spesa relativamente a quell'atto, si convenne che questa fosse a carico del Comitato e del Municipio per una metà caduno; onde il Comitato ebbe a pagare per sua parte la somma di L. 347. 30, oltre l'importare della copia dell'atto in L. 39. 55. Questa copia si conserva negli archivi del Comitato.

Nella primavera del 1863 i lavori della Chiesa cominciarono assai per tempo⁽¹⁾. Furono gettate le fondamenta della casa parrocchiale, e simultaneamente si ripresero le opere della Chiesa; alla metà di maggio le vòlte dei sotterranei già erano terminate, ed i muri esterni della

(1) Gli impresari furono i signori Rista e Paropasso, che ne continuarono poi l'impresa sino alla fine.

Chiesa già si elevavano a due metri dal suolo. In quella circostanza ebbe luogo la funzione religiosa per la collocazione della pietra fondamentale.

Questa solenne religiosa funzione era vivamente desiderata tanto dalla Marchesa di Barolo, cui stava grandemente a cuore che l'opera sua cominciasse e progredisse colla benedizione di Dio, quanto dal Curato dell'Annunziata che da quella promettevasi uno slancio di fede nei suoi parrocchiani di Vanchiglia. La pia Dama però temeva che l'amor proprio in quell'occasione potesse assalirla, e farle perdere del merito di quell'opera, che intendeva fosse unicamente diretta alla gloria del Signore (1). Ma poi pensando che la sua salute da lungo tempo affranta non le avrebbe tuttavia permesso di assistervi personalmente, nè quindi si sarebbe trovata nel temuto pericolo, annuì di buon grado a che la funzione si facesse solenne, con che però avesse luogo il giorno 22 maggio festa di santa Giulia, previa l'autorizzazione della Curia arcivescovile.

Non vuolsi omettere che in occasione di questa religiosa funzione la signora Marchesa di Barolo, in obbedienza a quanto prescrivono i sacri canoni, fece formale domanda all'Autorità diocesana per essere autorizzata ad erigere quel Sacro Tempio, e far procedere alla funzione della collocazione della Pietra fondamentale; e ne ottenne tosto e con ben meritata lode, favorevole rescritto con decreto del Vicario generale capitolare, in data del 16 maggio 1863.

Il Comitato volle prendere a suo carico le spese degli apparati che occorreivano per quella funzione, e nell'adunanza che tenne li 14 maggio 1863 nominò una Commissione composta dei signori Teol. Giacomo Trucchi Curato,

(1) Quest'è lo spirito che dominava fortemente nella signora Marchesa di Barolo: quindi sulla facciata della Chiesa ed attorno al gran finestrone fece scrivere in lettere metalliche queste parole prese in prestito dall'Apostolo Paolo: *Gal. cap. 6, v. 14.*

Absit gloriari nisi in cruce Domini Nostri Jesu Christi.

Cav. Gabriele Moncalvo, Cav. Giuseppe Duprè e Cornaglia Paolo ai quali diede l'incarico di provvedere all'uopo, e far sì che quegli apparati fossero una non indegna dimostrazione di riconoscenza che i Vanchigliesi intendevano di dare alla loro benefattrice, la Marchesa Giulia Falletti di Barolo; ed intanto stanziava all'uopo la somma di L. 500, dando anche facoltà ai delegati di eccederla se fosse necessario, e di servirsi all'uopo dei fondi di cassa se non credevano di ricorrere subito ad una sottoscrizione straordinaria presso i proprietari ed inquilini del Borgo. — È inutile il dire che essi per non molestare di vantaggio i borghigiani di Vanchiglia, prefersero valersi dei fondi di cassa, colla speranza di poterli col tempo in qualche modo surrogare.

Essendo vacante la Sede arcivescovile di Torino per la morte di Monsignor Luigi dei Marchesi Franzoni, avvenuta in Lione l'anno precedente (26 marzo 1862), la signora Marchesa di Barolo desiderava che la funzione per la collocazione della Pietra fondamentale venisse fatta da Sua Em. Rev.^{ma} il Cardinale Filippo Deangelis Vescovo di Fermo, che da due anni trovavasi esule in Torino nella casa dei Preti della Missione; ma poichè il prefato Cardinale non usciva dal recinto di quella casa, si convenne che, previa l'annuenza e delegazione della Curia di Torino, S. Em. benedicesse nella Chiesa dei Missionari la Pietra fondamentale che doveva collocarsi nel dì seguente, non che l'acqua lustrale da adoprarsi nella funzione, ed il restante della funzione che doveva farsi sul luogo venisse eseguito da S. Ecc. Rev.^{ma} Mons.^r Giovanni Balma Vescovo di Tolmaide dimorante in Torino.

Nella sera adunque che precedè quella funzione, il Curato dell'Annunziata, coll'assistenza dei suoi Vice-Curati, piantò una croce di legno sul luogo ove doveva erigersi l'Altar maggiore della Chiesa, secondo il prescritto del pontificale romano, ed alla mattina del giorno seguente (22 maggio 1863) fu fatta la solenne funzione sotto di

un vago padiglione, con intervento di una Deputazione municipale, e dell'intero Comitato, e tra la gioia festiva dei borghigiani di Vanchiglia (1). La descrizione di questa funzione non si potrebbe meglio ritrarre che producendo il verbale che dai Segretari della Marchesa di Barolo, signori Burdizzo Domenico ed Avvocato Luigi Turbiglio venne redatto in quel dì, immediatamente dopo la funzione.

Copia del processo verbale redatto in seguito alla funzione fattasi per la posizione della Pietra fondamentale della Chiesa di santa Giulia in Vanchiglia.

« L'anno del Signore mille ottocento sessantatrè ed
 » alli ventidue del mese di maggio alle ore undici circa
 » antim. in Torino, ed in una sala della Casa Parroc-
 » chiale della SS. Annunziata.
 » Sia noto che con decreto di questa Eccell.^{ma} Curia
 » arciv. firmato dal Rev.^{mo} Mons. Giuseppe Zappata Ca-
 » nonico di questa Metropolitana, Vicario generale ca-
 » pitolare, vacando la Sede arcivescovile, emanato li 16
 » di questo mese, sopra ricorso presentato dalla Ill.^{ma}
 » signora Marchesa Giulietta Falletti di Barolo nata Col-
 » bert, venne autorizzata la fondazione della Chiesa che
 » la medesima fa erigere nel Borgo di Vanchiglia sotto

(1) Per rendere più solenne la funzione l'ottimo Sacerdote e Professore Vincenzo Bigliani compose una bell'ode che dedicò alla Fondatrice della Chiesa e distribui in mezzo alla funzione ai principali astanti. L'ode incomincia così:

O d'inesausta carità tesoro,
 Incomparabil Donna,
 Del Popol subalpino
 Pronto conforto e nobil decoro,
 Per Te nuova colonna
 A nostra Fede, al culto suo divino
 Sorger vediam nella fedel Torino,
 Che in mezzo al truce scempio
 Di religione, a Dio tu fondi un tempio.

» l'invocazione di santa Giulia con essersi delegati per
 » la benedizione della Pietra fondamentale Sua Eminenza
 » il Cardinale Filippo Deangelis Arcivescovo di Fermo,
 » e per la collocazione di detta Pietra nel sito destinatale
 » col compimento della funzione S. E. Mons. Giovanni
 » Balma Vescovo di Tolemaide, entrambi ivi dimoranti.
 » Che in esecuzione di quel decreto la prelodata Sua
 » Eminenza il Cardinale Deangelis benedì nel luogo della
 » sua abitazione, cioè nella casa dei signori Missionari
 » la detta Pietra la quale fu quindi portata alla Parroc-
 » chia della SS. Annunziata, da dove verso le ore otto
 » del mattino del giorno d'oggi, dedicato in onore di santa
 » Giulia v. m. venne trasportata sul luogo della Chiesa
 » in costruzione coll'intervento del molto Rev.^{do} sig. Cu-
 » rato di detta Parrocchia Teologo Giacomo Trucchi ac-
 » compagnato dal molto Rev.^{do} sig. Curato della Parrocchia
 » dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo Teol. Maurizio Arpino,
 » entrambi preceduti da numeroso Clero processionalmente.
 » Giunta poco stante al detto luogo S. E. Mons. Balma
 » ricevuta dal Clero all'ingresso dell'edifizio, e trovatisi
 » pur presenti gli onorevoli rappresentanti la Giunta
 » municipale ed il Comitato di Vanchiglia, S. E. Mons.
 » Vescovo, previe le analoghe preci, pose nella cassetta di
 » pietra murata nel centro del basamento dell'Altar mag-
 » giore un tubo di zinco contenente altro tubo di vetro
 » in cui sta chiusa una pergamena portante la iscrizione
 » che ricorda il fausto avvenimento della fondazione della
 » Chiesa, inchiusavi pure varie monete d'oro e d'argento
 » portanti l'impronta del Regnante Sommo Pontefice Pio IX
 » e di S. M. il Re nostro VITTORIO EMANUELE II, non
 » che varie medaglie di sacre immagini.
 » Quindi si coperse la cassetta colla Pietra benedetta,
 » soprapponendovi altro lastrone di pietra, stato poscia
 » debitamente murato sino al livello della base dell'Altar
 » maggiore.

» Frattanto Mons. Vescovo benedì i lavori delle fon-
 » damenta e compì il sacro rito con inaugurale discorso,
 » con cui dimostrata la necessità in ogni tempo ed uni-
 » versalmente sentita della erezione di Sacri Templi ad
 » onore e gloria della Divinità ed a salute delle anime,
 » encomiò l'insigne atto di beneficenza della signora Mar-
 » chesa di Barolo la quale sovviene al bisogno in cui si
 » trova cotesto Borgo, della Chiesa che fa erigere, ed
 » invocò su di lei le celesti benedizioni per così segnalato
 » beneficio; estese pure simili encomi al Municipio ed
 » al Comitato, che con ragguardevoli sussidii concorrono
 » nella effettuazione di una tant'opera.

» Celebratosi poscia dallo stesso Mons. Vescovo il santo
 » sacrificio della Messa all'Altare appositamente eretto sul
 » luogo della funzione per cura del Comitato, tutti gli
 » assistanti ed intervenuti alla funzione, col Clero precedente
 » S. E. Mons. Vescovo Balma, si avviarono processio-
 » nalmente alla Parrocchia della SS. Annunziata, dove con
 » intervento anche degli Ill.^{mi} signori Marchesa di Barolo,
 » e Marchese di Rorà Sindaco cogli onorevoli rappresen-
 » tanti la Giunta ed il Comitato, si cantò l'Inno Am-
 » brosiano in rendimento di grazie, e si diede da S. E.
 » Mons. Balma la benedizione col SS. Sacramento.

» Del che tutto volendosi far constare a perpetuo do-
 » cumento da conservarsi negli archivi della nuova Chiesa
 » di santa Giulia si è redatto il presente Verbale a cui
 » dopo lettura e conferma, tutti quali infra intervenuti
 » alla pia funzione si sottoscrissero. »

Giulietta DI BAROLO;

Giovanni Antonio BALMA Vescovo di Tolemaide;

Emanuele DI RORA' Sindaco;

Teologo Pietro BARICCO Assessore municipale;

G. Carlo FARCITO DI VINEA Assessore municipale;

G. Pio AGODINO Assessore municipale;

T. G. TRUCCHI Curato, Presidente del Comitato;

Abate G. BOTTO DI ROUVRE;

A. CASANA;

Cav. G. DUPRÈ;

CORNAGLIA PAOLO;

T. Felice PARATO Prof. di Teologia;

T. MAURIZIO ARPINO, Curato dei Ss. Pietro e Paolo;

Teol. Agostino BERTEU;

D. Pietro PONTE;

Ing. G. B. FERRANTE;

TAVERNA Can. Carlo - ecc. ecc.

L'iscrizione scritta su carta pecora ed inchiusa nei tubi deposti nella cassetta della Pietra fondamentale, e della quale fa cenno il precitato Verbale, fu composta dalla stessa signora Marchesa Giulia di Barolo, ed è del tenore seguente:

« La Marchesa Giulietta Francesca Vitturina di Barolo nata Colbert, rimasta l'ultima della famiglia, fece erigere questa Chiesa dedicata a santa Giulia, a gloria di Dio, a suffragio dell'anima sua, e di quella de' suoi antenati.

« Il Municipio di Torino, del quale era Sindaco l'Ill.^{mo} sig. Marchese Emanuele di Rorà, e li proprietari del Borgo di Vanchiglia rappresentati da un Comitato presieduto dal M. Rev. sig. Curato della SS. Annunziata l'Ill.^{mo} Teologo D. Giacomo Trucchi, sentito l'urgente bisogno di una Parrocchia in quel Sobborgo, entrambi contribuirono colla cessione del terreno, e colla somma di lire cinquantamila per caduno.

« Essendo vacante la Sede Arcivescovile di Torino, e Vicario capitolare Monsignor Canonico Giuseppe Zappata, per sue lettere di delegazione, la Pietra fondamentale fu benedetta da S. Em. il Cardinale Filippo Deangelis Arcivescovo di Fermo, esule in Torino, Confessore della cattolica fede.

» E fu collocata da S. Ecc. Monsignor Giovanni Antonio
 » Balma dell'Ordine degli Oblati di M. V. SS., Vescovo di
 » Tolemaide.

» addì xxii maggio MDCCCLXIII. »

Le spese degli apparati a carico del Comitato montarono a L. 850. 50.

I lavori del sacro edificio progredirono in quell'anno molto alacramente; cinquanta e più operai vi lavoravano attorno; l'ispezione dei lavori era affidata all'uomo il più integro e solerte che fu il sig. Goffi Giacomo da Altessano, agente della pia Fondatrice; nissun risparmio perchè l'edificio riuscisse solido; tutto conveniva alla pietà ed alla munificenza della pia Dama che lo innalzava. Sul finir di novembre di quell'anno tanto la Chiesa, quanto la casa parrocchiale già erano giunte al coperto, ed il Comitato di Vanchiglia per mani del suo Tesoriere sborsava la seconda rata di concorso nella somma di L. 16 mila.

Se non che, stava scritto negli eterni decreti che la Marchesa di Barolo non vedesse compito il voto ardentissimo del suo cuore. Grave di anni, ma molto più di meriti, dopo una lunga e penosa malattia, sofferta colla massima rassegnazione cristiana, confortata però coi soccorsi di nostra SS. Religione, cessava di vivere li 19 gennaio 1864, e andava a cogliere in Cielo il premio della sua carità⁽¹⁾. La sua morte quanto fu preziosa agli occhi di Dio, altrettanto fu rinrescevole e dolorosa al cuore dei Torinesi che da lunghi anni avevano imparato a chiamarla la madre dei poveri, la benefattrice della Città, ma più di tutti al cuore dei Vanchigliesi, che in questi ultimi tempi erano divenuti la pupilla degli occhi suoi. — Il Curato dell'Annunziata, appena intese il pericolo in cui trovavasi la Marchesa di Barolo, si fe' dovere di celebrare nella sua Chiesa un Triduo solenne pel prolungamento dei suoi giorni, al

(1) Mori in età d'anni 79, essendo nata li 27 giugno 1785 nel paterno Castello di Maulévrier, in Vandea, Dipartimento occidentale della Francia.

quale non mancarono d'intervenire particolarmente i Borghigiani di Vanchiglia; quando poi intese la notizia di sua morte, non mancò di darne loro speciale avviso, e procurare che una Deputazione di Vanchigliesi intervenisse alla sua sepoltura. — Alcuni giorni dopo, radunavasi il Comitato, e deliberava di far celebrare nella Chiesa dell'Annunziata, coi maggiori lugubri apparati, un solenne funerale in suffragio di lei nel dì trigesimo del suo decesso; e siccome non eranvi fondi in cassa, stabili di aprir a tal uopo una sottoscrizione volontaria presso gli abitanti del Borgo, alla quale cominciarono prender parte tutti i Membri del Comitato, non escluso il Curato Presidente, ed il signor D. Paolo Camosso Segretario⁽¹⁾. Il funerale fu celebrato li 19 febbraio coll'intervento dell'Esecutore e del Coesecutore testamentario della compianta defunta, di alcune persone della sua casa, dei Membri del Comitato, e dei principali proprietari del Borgo di Vanchiglia. — Le spese del funerale montarono a L. 450.

La Marchesa di Barolo, nella previsione che la sua avanzata età non le avrebbe permesso di veder compita l'opera della Chiesa, al suo testamento aveva aggiunte alcune note⁽²⁾, in una delle quali ordinava che dai suoi eredi fosse senz'altro condotta a termine la Chiesa di Vanchiglia in ogni sua parte, *niente escluso, niente eccettuato*, e dichiarò che qualora dopo la sua morte fosse scarseggiato il danaro, si dovessero sospendere altre opere da essa ordinate nel suo testamento, e considerate di utilità secondaria; anzi nell'ottava aggiunta fatta al testamento,

(1) Il sig. D. Paolo Camosso Segretario del Comitato offrì egli solo per quel funerale la graziosa somma di L. 100.

(2) Il testamento della Marchesa di Barolo è in data del 22 settembre 1856; fu presentato alla Corte d'Appello di Torino li 20 agosto 1858, ed aperto li 21 gennaio 1864. — La summentovata nota testamentaria che contiene le principali disposizioni che riguardano la Chiesa di s.^a Giulia è in data dell'11 agosto 1862, e fu presentata al Not. Percival in Torino con atto delli 13 dello stesso mese.

prorogava anche a dieci anni la mora dei pagamenti di alcuni legati che a termine del testamento stesso dovevano scadere tre anni dopo il suo decesso. La Chiesa di Vanchiglia è tutto ciò che le stava più a cuore.

Colla stessa nota testamentaria diede anche delle disposizioni che soddisfanno largamente alle obbligazioni che si addossò in faccia al Municipio ed al Comitato, per la conservazione e manutenzione in perpetuo della Chiesa, casa, ecc., e per l'onesto trattamento del relativo personale, legando a tal uopo una graziosa somma da pagarsi annualmente ed in perpetuo dal suo erede al Parroco o a chi sarà Rettore di quella Chiesa.

Disposè pure che dopo sua morte la nomina del Parroco od Amministratore parrocchiale venga fatta dal Rev. Sacerdote D. Pietro Ponte da Pancalieri suo Cappellano, e dopo di lui spetti in perpetuo all'Arcivescovo di Torino, od a chi per esso, volendo che allora la Parrocchia di s.^a Giulia diventi di libera collazione.

Fondò finalmente ed eresse nella detta casa parrocchiale un sacro convitto di quattro Sacerdoti secolari, oltre il Parroco che ne sarebbe il capo, ed il Vice-Parroco, ai quali assegnò per principale officio d'istruire nei dì festivi la gioventù di quel Borgo nelle cose della fede. Ma esso non potè aver luogo per difetto di autorizzazione governativa.

L'Opera pia Barolo, da essa istituita a suo erede universale ⁽¹⁾, appena potè entrare nell'esercizio della sua ammi-

(1) La Marchesa di Barolo nel precitato suo testamento nominò ed istituì in suo erede universale l'anima sua e quella di suo amato consorte, e per esse l'Opera pia perpetua che creò, fondò, ed eresse colla denominazione di *Opera pia Barolo*. Quest'Opera concentra la proprietà e l'amministrazione di tutti i beni caduti nella eredità della pia Fondatrice, ne eseguisce tutte le disposizioni, e continua a proteggere e tener vive le pie fondazioni da essa fatte o confermate nel suo testamento. Consta di un Presidente e sei Consiglieri che durano in carica per tre anni, e possono venire rieletti. I Presidenti sono sempre e successivamente, per un triennio, il capo del

nistrazione, non mancò di dare le necessarie disposizioni per la continuazione dei lavori della Chiesa, e deputò due dei suoi Membri, cioè il sig. Abate Comm. Giuseppe Botto di Rouvre, ed il Canonico Cav. Felice Palazzi anche Membri del Comitato a sovrintendere ai medesimi, e a dare provvedimenti secondo i bisogni. Ma per quanto sia stata lodevole e costante la premura ch'essi si diedero a quel riguardo, non si potè fare però che i lavori non soffrissero qualche ritardo. Quindi la Chiesa di Vanchiglia che secondo il proposito della Marchesa di Barolo doveva essere ultimata ed aperta al pubblico sul finir dell'anno 1864, od al più tardi pel giorno di s. Giulia dell'anno seguente (22 maggio 1865) non potè essere terminata che nella primavera del 1866, ed aperta al culto nella susseguente estate.

Nella primavera adunque del 1864 per cura di quella pia Opera, si ripresero i lavori. Si costrussero entro l'anno tutte le vòlte della Chiesa e delle sacrestie, si ultimò la facciata, si terminò il campanile, si diè compimento alla casa parrocchiale, e si fecero i dipinti delle vòlte e dei muri di perimetro, lavoro che fu eseguito dai signori Masoero e Rossi, e terminò nella primavera del 1865.

In quell'epoca trovandosi la Chiesa prossima al suo compimento, il Comitato, sull'invito avuto dagli Amministratori dell'Opera pia Barolo, annuì al pagamento di L. 11 mila in acconto delle L. 16 mila che dovevano pagarsi ad opera compiuta per terza ed ultima rata di concorso. Tal pagamento fu fatto dal Tesoriere Barone Casana il dì 1.º marzo 1865.

Entro l'anno 1865 e nella susseguente primavera (1866) si compirono tutti gli altri lavori. I capitelli in istucco

principale Magistrato civile puramente giudiziario che siede in Torino, e per l'altro triennio, l'Arcivescovo di questa Diocesi, o chi per esso. Fu approvata e costituita in Corpo morale con R.º Decreto delli 10 luglio 1864.

— Prima di quel giorno le disposizioni per i lavori della Chiesa di Vanchiglia furono date dall'esecutore testamentario che fu il sig. Domenico Burdizzo, già Segretario della pia Testatrice, ed ora Segretario di questa stessa pia Opera.

che sormontano i pilastri furono eseguiti con molta abilità e buon successo dal giovane stuccatore Gioachino Loro, del quale sono pure gli altri lavori in istucco lucido fatti all'Altare del Crocefisso che imitano assai bene il marmo nero di Como. Le figure angeliche dipinte sui muri interni sono del pittore Cerruti. — L'Altare Maggiore è in marmo di Carrara, lavoro molto bene eseguito dal sig. Giuseppe Isella, e la balausta è opera e regalo del sig. Albino Gussone proprietario di Vanchiglia, del quale sono pure le balaustre degli Altari laterali. — Il pavimento alla veneziana fu fatto dalli signori Crovatto padre e figlio, veneziani. — I due Altari della crociera sono costrutti in muratura; nel primo di essi (a destra di chi entra in Chiesa) è un bellissimo tritico, le cui tele rappresentanti la B. V. con bambino, s. Giuseppe, e l'Angelo custode, sono opera del prelodato pittore Cerruti (1), la cornice, dei signori Tamone e Virano, e l'indoratura del sig. Renaldi; nell'altro, a sinistra, e dentro ad una specie di nicchia assai vasta e bene architettata, è collocato il famoso Crocefisso in legno del prelodato Cav. Giovanni Tamone, che tira lo sguardo e l'ammirazione delle persone intelligenti. Sono dello stesso autore le cinque statuette che adornano il pulpito, e rappresentano i Ss. Padri della Chiesa (2). Il pulpito è anche opera di molto merito dei fratelli Levera in Vanchiglia, dei quali sono pure i confessionali, le porte e gli armadi di sacrestia, che lasciano però molto a desiderare. I telai delle invetriate per li finestroni e finestre della Chiesa e della sacrestia sono di ferro fuso, eseguiti nella officina del Cav. Gio. Colla in Vanchiglia, ed i relativi vetri colorati a semplici fogliami sono lavoro delli signori Gay

(1) Queste figure a giudizio di alcuni non mancano di pregio; imitano i lavori dei Ducentisti, nell'epoca in cui le forme della pittura sacra erano obbligate; e sono trovate convenienti allo stile della Chiesa.

(2) Sono rappresentati s. Basilio, s. Ambrogio, s. Agostino, s. Giovanni Grisostomo, e s. Gregorio Magno.

ed Amorie di Lione. — I vetri dipinti dei tre finestroni dell'abside del coro sono lavoro veramente classico del Cav. Bertini e fratelli, celebri artisti milanesi; essi però non poterono esser collocati che sul finire del mese di agosto 1866, quando la Chiesa era già aperta ed uffiziata. Nel finestrone di mezzo è rappresentata santa Giulia in gloria, e sopra, il Padre Eterno, e nei finestroni laterali sono gruppi di Angeli in adorazione, e sopra, il Redentore da una parte, e la Madonna dall'altra. Nella base sono espresse le armi gentilizie delle due illustri famiglie patrizie Barolo-Colbert, una Piemontese, e l'altra di Francia (1). — Anche gli stalli del coro furono collocati solamente in agosto del 1866, e sono un bellissimo lavoro del sig. Pignocco. — Sulla facciata della Chiesa e su mensole di marmo di Frabosa, sovrastate da baldacchini di ugual marmo, sono erette quattro bellissime statue di marmo di Carrara, rappresentanti s. Pietro, s. Paolo, s. Carlo Borromeo, ed il beato Sebastiano Valfrè, lavoro che onora il Cav. Albertoni suo autore, del quale è pure il basso rilievo sulla porta grande che rappresenta la Fede. — Sul campanile si elevano tre belle campane fuse dalli fratelli Vallino in Bra; esse furono benedette li 22 marzo 1866 dal Curato dell'Annunziata delegato dal Vicario gen. capitolare, ed assistito dal suo Clero (2). — Si terminarono mano mano tutti gli altri lavori nella Chiesa e nella casa parrocchiale ecc. Si fecero pure le necessarie provviste di arredi, suppellettili, ecc. (1), quindi alla metà della primavera di quell'anno (1866), mercè le sollecite ed intel-

(1) Questo lavoro veramente magnifico per fare tutto il suo effetto avrebbe bisogno di trovarsi in maggior lontananza ed in un coro più profondo; chi entra in Chiesa ne resta abbagliato per la troppa luce e vivacità dei suoi colori, ed appena può discernere l'Altar Maggiore. Fu pagato L. 22 mila.

(2) La campana maggiore benedetta in onore di s.^a Giulia è del peso di mir. 44.80, la seconda in onore della B. Vergine Annunziata è del peso di mir. 23.10, e la terza in onore di s. Giuseppe di mir. 13.40.

ligenti cure del prelodato Abate Comm. Botto di Rouvre coadiuvato dal Can. Felice Palazzi, e l'instancabile attività e zelo del predetto sig. Giacomo Goffi, la Chiesa di santa Giulia era a tutto punto terminata e provvista, nè più mancava alcuna cosa per esser aperta al Divin Culto.

L'apertura di questa Chiesa già era dalla Curia fissata pel giorno 22 del mese di maggio (1866), ma per alcuni incidenti sopravvenuti e riguardanti la futura sua amministrazione, fu per allora sospesa, e venne rimandata d'accordo tra la Curia Arciv., l'Opera pia Barolo, ed il Parroco dell'Annunziata al giorno 23 del susseguente giugno, giorno in cui nel calendario della Diocesi di Torino veniva in quell'anno fissato l'ufficio di santa Giulia (2).

Il Comitato ravvisò conveniente di dare in quell'occasione qualche dimostrazione di giubilo; quindi nell'adunanza che tenne per tale oggetto il 19 giugno, incaricò li sig. Capello Cav. Gabriele detto Moncalvo, Cornaglia Paolo e Stura Luigi a dare tutti quei provvedimenti che avessero creduto meglio corrispondere all'importanza della funzione ed al grande avvenimento che doveva compirsi nel Borgo, stabilendo però che alle relative spese si sopperisse con spontanee oblazioni da raccogliersi presso gli abitanti del Borgo onde lasciare intatti quei pochi fondi

(1) Tra gli arredi è da rimarcarsi un apparato in legno dorato per l'Altare Maggiore fatto in Varallo nel Laboratorio di scultura fondato dal Marchese Tancredi di Barolo, marito predefunto della Fondatrice di santa Giulia, ed ora diretto dal signor Giovanni Longhetti. È di stile gotico, e consta di sei grossi candellieri e trenta piccoli, quattro vasi per fiori, sei piramidi, sei vasi di legno, con un bellissimo tempietto e crocefisso, e tre carte di gloria. La spesa di quest'apparato monta a L. 3093. Vanno unite al medesimo quattro statue in legno con cornucopie, costrutte dal Tamone e pagate L. 1000. Questo apparato veramente magnifico monta in tutto a L. 4093.

È anche sommamente pregevole il paramentale rosso ricamato in oro, fatto d'ordine della Marchesa Barolo dalle sue Monache di Sant'Anna, ed il paramentale bianco ricamato ~~pure~~ in oro, fatto dalle Suore di Santa Maria Maddalena, per ordine della prelodata Marchesa.

(2) In quell'anno a cagione dell'ottava di Pentecoste l'ufficio di santa Giulia fu trasportato alli 23 del mese di giugno.

che potevansi trovare presso il Tesoriere, i quali non erano neppur sufficienti per saldare l'ultima rata di concorso.

Era intenzione del Parroco dell'Annunziata che in occasione dell'apertura della Chiesa se ne facesse anche da un Vescovo la consecrazione, ma le circostanze non lo permisero; quindi con lettera del Vicario generale capitolare di questa Diocesi in data del 18 maggio 1866 il Curato stesso venne delegato a benedire ed aprire al culto del vero Dio la nuova Chiesa di s.^a Giulia. — La funzione fu solenne e commoventissima. Il giorno 23 del mese di giugno (1866) alle ore otto di mattina, egli, accompagnato dal suo Clero, e Croce inalberata, moveva processionalmente dalla sua Chiesa parrocchiale alla volta di Vanchiglia. La via Barolo da lui percorsa era addobbata da tappeti e svolazzi che pendevano per ogni parte dalle finestre e dai balconi in segno di letizia. Alla porta della Chiesa di santa Giulia trovavasi una Deputazione municipale, il Comitato di Vanchiglia, e l'Opera pia Barolo. Gran folla di gente riempiva il piazzale e le vie attigue alla Chiesa, desiderosa di assistere a quella lieta e commovente funzione. Il Curato dell'Annunziata, giunto alla porta della Chiesa, cominciò a benedire l'acqua lustrale che servir doveva alla benedizione della Chiesa, e poi gli indumenti sacerdotali che le erano destinati, quindi deposta la mossetta e preso il piviale, procedette alla benedizione della Chiesa, prima nell'esterno poi nell'interno di essa, secondo il prescritto del Rituale Romano. Compita la benedizione, lesse dal pulpito un discorso analogo alla circostanza, poscia celebrò la Santa Messa, e terminò la funzione col canto dell'Inno Ambrosiano, compartendo al popolo la benedizione col Venerabile. La Chiesa era gremita di gente; quello fu il più bel giorno pel Borgo di Vanchiglia, essendo il dì in cui Iddio cominciò ad abitare in Sacramento in mezzo ad esso. — La sera verso notte il Teol. Coll. Lorenzo Gastaldi Canonico della SS. Trinità, ora Vescovo

di Saluzzo, disse le lodi di santa Giulia alla presenza di un'udienza foltissima, ed in seguito si compartì di bel nuovo la benedizione col SS. Sacramento. — La Commissione incaricata di provvedere alle dimostrazioni di giubilo non mancò al suo compito. Alla sera moltissime case del Borgo erano illuminate; razzi e fuochi artificiali chiusero la gioia di quel bel giorno. In mezzo a tanta contentezza un sol lamento spuntava sul labbro di ognuno, ed era che la Marchesa di Barolo non potesse più essere in mezzo ad essi. — La spesa dei fuochi pirotecnici montò a L. 200.

Il dì seguente, festa di s. Giovanni, il Curato dell'Annunziata cantò alla mattina Messa solenne; alla sera l'egregio Abate Bardessono recitò un eloquente discorso, in cui toccò della necessità delle Chiese, e dei vantaggi che esse apportano, ed encomiò la pietà e munificenza della compianta Marchesa Giulia Faletti di Barolo che fece costruire quel magnifico Tempio a quasi totale sua spesa.

Il giorno 26 dello stesso mese dal predetto Curato si celebrò in quella Chiesa un solenne funerale in suffragio dell'anima della pia Fondatrice cui intervennero i principali del Borgo.

Quantunque fin da principio fosse convenuto fra le parti che quella Chiesa appena aperta al divin culto dovesse servire ad uso di Parrocchiale, per alcune difficoltà insorte tra l'Opera pia Barolo e la Curia Arciv. di Torino, la sua erezione in Parrocchia non potè subito aver luogo; quindi l'uffiziatura della Chiesa, coll'annuenza dell'Autorità ecclesiastica, venne dall'Opera pia Barolo affidata provvisoriamente a due Cappuccini del Monte, riservata però al Parroco dell'Annunziata la facoltà di fare o dirigere in essa quelle funzioni che fossero di suo gradimento. Nella convenzione i Padri Cappuccini si obbligarono alla Messa ogni giorno, udire le confessioni, dare la benedizione alla sera, e fare nei giorni festivi la spiegazione del Vangelo in

quell'ora che sarebbe designata dall'anzidetto Curato. È ben degna di encomio l'esattezza e lo zelo con cui questi due Religiosi attesero all'assuntosi ufficio nei due mesi che rimasero al servizio di quella Chiesa; partendo, lasciarono di sè assai buona memoria (1).

In breve tempo, atteso il buon volere dell'Opera pia Barolo e le buone disposizioni del Vicario Gen. Capitolare, tutte le difficoltà che impedivano l'erezione di questa Chiesa in Parrocchia furono appianate, e con decreto in data del 1.º agosto 1866, di cui si conserva copia negli archivi delle rispettive Parrocchie, il prefato Mons. Vicario Gen. Capitolare Can. Giuseppe Zappata eresse la Chiesa di santa Giulia in Parrocchiale indipendente dall'Annunziata da cominciare col 1.º settembre dello stesso anno, assegnandole per territorio l'intero Borgo di Vanchiglia, e quella parte del così detto *Moschino* che trovasi nella linea ed a levante del Borgo stesso, cioè a sinistra della via *della navigazione* detta anche *dell'imbarco* (2).

○ In forza di quel decreto, il giorno 1.º di settembre 1866, il Borgo di Vanchiglia cessava di far parte della Parrocchia della SS. Annunziata per costituire Parrocchia esso

(1) Uno di questi è il Rev. P. Eliodoro da Carmagnola, nominato testè Parroco-Curato della Madonna di Campagna, e l'altro è il Rev. P. Ottavio da Saliceto. L'Opera Barolo corrispondeva loro L. 300 al mese.

(2) La designazione del territorio di questa nuova Parrocchia nel premenovato decreto è concepita nei termini seguenti: « Il territorio della nuova » Cura di santa Giulia vergine e martire nel Borgo di Vanchiglia di questa » Città di Torino, resta compreso nella periferia segnata dalla linea, la » quale partendo dal Ponte delle Benne sul fiume Dora, viene in linea » retta al circolo così detto del Regio Parco; piega quindi per lo stradale » di san Maurizio, e discendendo pel vicolo all'imbarco si porta al fiume Po, » percorre questo successivamente sino al confluyente della Dora, pel corso » della quale risale al ponte suddetto da cui parti.

Le Lettere curiali che prenunziarono l'erezione di questa Parrocchia *contra praetendentes* sono in data del 4 maggio 1866, e furono pubblicate il dì seguente alla porta della Metropolitana, ed a quella dell'Annunziata; la notificazione poi della fatta erezione è in data del 23 dello stesso agosto 1866, e venne affissa e pubblicata il giorno 24 alla porta delle due Chiese cointeresate, cioè dell'Annunziata e di santa Giulia.

stesso sotto il titolo di santa Giulia, ed il giorno seguente (2 settembre) verso sera il Rev. Sacerdote D. Ilario Vigo da Corio ne prendeva solennemente possesso qual primo Parroco di essa (1).

L'erezione di questa Chiesa in Parrocchiale era nel desiderio degli abitanti di Vanchiglia, ai quali riusciva assai discomodo il dipendere dalla Parrocchia dell'Annunziata a troppa distanza dal loro abitato; ed il Parroco dell'Annunziata, cui per lo stesso motivo riusciva anche assai gravoso il servizio religioso di quel Borgo, già fin dal principio dell'opera ebbe a dichiarare che non avrebbe mai posto ostacolo all'erezione di questa nuova Parrocchia qualora ciò fosse stato nel desiderio dei Vanchigliesi, e tornar potesse a maggior loro spirituale vantaggio. Tale dichiarazione egli fece più volte nel seno del Comitato, poi nelle trattative colla Marchesa di Barolo, ed in fine nella Curia Arcivescovile di Torino, sempre però colla condizione che nella ripartizione del territorio si osservassero i limiti naturali; e per tali motivi egli non solo non fece opposizione alcuna, ma ebbe anche a favorirne l'erezione (2).

In occasione del possesso di quel primo Parroco gli abitanti del Borgo vollero festeggiarne il fausto avvenimento con dare al novello Pastore una prova delle buone loro disposizioni. Nominarono una Commissione presieduta dal Cav. Capello-Moncalvo che dispose ed ordinò ogni cosa. Mercè di essa il Neo-Parroco fu ricevuto dai principali parrocchiani e da una Deputazione municipale sotto di un grazioso padiglione innalzato sull'ingresso del Borgo

(1) Nel decreto sovracitato di erezione la Curia Arcivescovile sanzionò anche le disposizioni della Marchesa di Barolo relative al diritto di patronato attivo, concesso e riservato al Rev. Sacerdote D. Pietro Ponte, e dichiarò che dopo di lui la Parrocchia di santa Giulia sarà di libera collazione.

(2) Anche dell'assenso del Curato dell'Annunziata all'erezione di quella Parrocchia vien fatta menzione nell'anzidetto decreto 1.º agosto 1866.

in capo alla via Barolo; il prelodato Cav. Gabriele Capello-Moncalvo lo arringò a nome di tutti i Borghigiani con un discorso assai tenero e forbito⁽¹⁾, e i bimbi dell'Asilo infantile gli recitarono una bellissima poesia che fu composta dal Professore e Cav. Vincenzo Bigliani. Un'analoga iscrizione dettata dal Teol. Cav. Maurizio Marocco pendeva dall'alto del padiglione, ed un'altra proposta dal Sacerdote D. Paolo Camosso sovrastava alla porta della Chiesa. La via Barolo percorsa dalla comitiva era tutta addobbata a festa. Nulla mancò insomma perchè l'entrata del primo Parroco in quel Borgo riuscisse splendida e commovente. La popolazione si dimostrò animatissima, e diede prova di molta fede. Sul far della notte la festa fu rallegrata da una volontaria illuminazione e da fuochi pirotecnici.

Già da alcuni mesi la Chiesa di santa Giulia era ufficiata come Parrocchia autonoma con gran profitto spirituale di quella popolazione, già il Municipio di Torino aveva nominati i Membri che compongono la Congregazione di Carità⁽²⁾, già le Opere di s. Luigi e di s. Paolo avevano destinati gli Elemosinieri distrettuali per il servizio dei poveri⁽³⁾, ma il Tesoriere del Comitato non trovavasi

(1) In quel discorso il Cav. Moncalvo, dopo resi i dovuti omaggi al novello Pastore, mandò a nome di tutti i Borghigiani di Vanchiglia un cordiale saluto ai comparrocchiani dell'Annunziata, dai quali appena da due giorni si trovavano separati, ed espresse anche per il Parroco sentimenti sì teneri di riconoscenza e di affetto, che questi ne fu altamente commosso, solo dolente di non averli forse abbastanza meritati. Non potendo egli mai dimenticare queste ed altre prove distinte di benevolenza che ricevette in quei dì dai Vanchigliesi, le quali tanto valsero a diminuirgli il dolore della separazione, coglie volentieri quest'occasione per rinnovar loro i sensi di sua gratitudine, ed assicurarli della continuazione del suo affetto.

(2) La prima congregazione di carità di quel Borgo nominata dal Consiglio comunale nelle tornate del mese di dicembre 1866 riuscì composta dei signori - Capello Cav. Gabriele detto Moncalvo, *Presidente* - Vigo D. Ilario, Curato - Antonelli Cav. Prof. Alessandro - Colla Cav. Giovanni - Cornaglia Paolo, i quali si elessero per Segretario il Cav. Andrea Casalegno, e per Tesoriere il Cav. Francesco Chiesa.

(3) Limosiniere per l'Opera di s. Luigi fu eletto il sig. D. Pietro Ponte - Delegato per l'Opera pia di s. Paolo fu nominato il prelodato Cav. Casalegno Andrea, proprietario e dimorante in quel Borgo.

ancora in grado di soddisfare per intero all'Opera pia Barolo l'ultima rata di concorso a motivo che vari sottoscrittori, non ostante li molti eccitamenti loro fatti dal Presidente del Comitato, non avevano ancor compito il suo dovere. Il Barone Casana raggranellando quel poco danaro che era in cassa potè fare a detta pia Opera, li 26 settembre 1866, un pagamento parziale di L. 2500; ma mancavano ancora L. 2500 a compire l'intiera somma dovuta, e riportarne quitanza finale. Il Comitato radunatosi per tale oggetto li 11 febbraio 1867, incaricava due dei suoi Membri, cioè il Cav. Capello-Moncalvo e Cornaglia Paolo come persone più popolari nel Borgo, a recarsi personalmente presso i sottoscrittori morosi e sollecitarli con buone ragioni al pagamento della somma promessa, e poscia riferirne al Comitato nell'adunanza che al medesimo scopo esso fissava per il giorno venticinque dello stesso mese. Ma il rapporto fu, che alcuni dei sottoscrittori erano disposti a pagare mediante alcuni giorni di mora, e che gli altri si mostrarono restii alle loro istanze, chi per impotenza, chi per mancanza di buon volere, e conchiusero che da questi ultimi vi era poco o nulla a sperare. Allora fu discusso se il Comitato avesse a compellere questi ultimi al pagamento per via giuridica, ma sulla proposta dell'Abate Botto si convenne di tentare ancora una volta la stessa prova prima di prendere una deliberazione definitiva a loro riguardo. — Quest'ultimo tentativo però non diede miglior risultato. Coloro fra i morosi che domandarono il prolungamento per alcuni giorni, alla scadenza del tempo non mancarono di soddisfare il loro debito; onde il Tesoriere del Comitato il dì 26 febbraio 1867 potè fare all'Opera pia Barolo un pagamento parziale di L. 700, ed un altro di L. 1000 il dì 29 del susseguente marzo, ma gli altri più non diedero alcun segno di vita.

Allora il Comitato, proponendosi di non voler ricorrere a mezzi coercitivi, nè ad alcun atto odioso in una causa

che ebbe uno scopo religioso e pio, nell'ultima sua adunanza tenuta li 6 agosto di quell'anno (1867) deliberò di cessare da ogni ulteriore eccitamento a quel riguardo, e considerare quelle somme come inesigibili. Fu interrogato il Tesoriere a qual cifra montassero queste somme inesigibili, e qual fosse la somma mancante in cassa per completare le L. 50 mila promesse alla Marchesa di Barolo; ed avuto in risposta che le somme ora dichiarate inesigibili sarebbero di L. 925, e che la somma mancante come sopra, sarebbe di L. 800, meno cent. 40, il Comitato cui premeva di non lasciare incompleta l'opera sua, ma dare prova della ferma volontà che ebbe mai sempre di adempire la data parola sulla quale volle unicamente appoggiarsi la Marchesa di Barolo di v. m., sulla proposta del Curato Presidente deliberò di supplire del proprio, e sei de' suoi Membri, cioè il Teol. Giac. Trucchi Presidente, l'Abate Giuseppe Botto di Rouvre, il Barone Cav. Alessandro Casana, il Canonico Cav. Felice Palazzi, il Cav. Giuseppe Duprè, il Cav. Gabriele Capello-Moncalvo si quotizzarono ciascuno per la somma di L. 140, e vennero a formare la complessiva somma di L. 840 che effettivamente sborsarono, volendo che il soprappiù in L. 40. 40, unitamente a L. 60 che pervennero al Tesoriere dopo la chiusura del suo conto ⁽¹⁾, restasse presso il Curato Presidente per spese di cancelleria, ed altre eventualità che potevano ancora occorrere ⁽²⁾. Allora il Tesoriere si trovò

(1) Questa somma fu sborsata da due proprietari di Vanchiglia, dei quali è registrato il nome tra gli obblatori della Chiesa.

(2) Dopo quest'ultima adunanza, prima però che il relativo verbale fosse redatto e sottoscritto, i Membri del Comitato considerando che sarebbe stato conveniente che alla relazione dell'erezione di questa Chiesa, che stava preparando e facendo stampare a sue spese e dietro invito del Comitato stesso il Curato Presidente, andassero unite alcune litografie tanto della Chiesa di santa Giulia quanto di quella di s. Luca, che ne sono il soggetto, pregarono il Curato a farle eseguire egli stesso, valendosi delle sopranotate somme, poscia distribuirle unite alla sua Relazione ed al Conto del Tesoriere ai singoli sottoscrittori, ed a quelle persone che ebbero qualche parte nella edificazione di questa Chiesa.

in grado di fare all'Opera pia Barolo il saldo delle L. 50 mila e riportarne finale quitanza in data delli 8 agosto 1867.

Prima di separarsi i Membri del Comitato ricevettero il Conto del Tesoriere che tosto approvarono coi più vivi ringraziamenti; e nello stesso tempo dichiararono che qualora taluno tra i proprietari di Vanchiglia che ricusarono sino allora di concorrere per la costruzione di quella Chiesa, o alcuno tra quei pochi che erano tuttora restii al pagamento della promessa somma, o favoriti da miglior fortuna o punti da sentimento di onoratezza, venissero ad offrire e sborsare qualche somma prima che sia pubblicata la Nota degli obblatori, tal somma venga raccolta dal Curato Presidente, e versata nella Tesoreria dell'Opera pia Barolo in soprappiù delle 50 mila lire (1). Deliberarono finalmente che il conto del Tesoriere e tutte le carte del Comitato e documenti che riguardano la Chiesa di Vanchiglia siano depositati e debbano rimanere negli archivi della parrocchia della SS.^a Annunziata, d'onde ne partì il primo movimento.

In questo modo i Membri del Comitato posero termine al mandato che ricevettero dai proprietari di Vanchiglia nell'adunanza generale del 19 novembre 1854, colla fiducia di meritarsi la loro approvazione. Essi non hanno certamente il vanto di aver costrutta la Chiesa di Vanchiglia; tal gloria era da Dio riservata a Coei che ne fu veramente degna; hanno però la convinzione di aver fatti i debiti sforzi per costruirla, i quali sforzi se non furono coronati di un felice successo in ordine al primitivo progetto, prepararono però il terreno e coadiuvarono al secondo, il quale benedetto da Dio or sorge maestoso in mezzo al Borgo, monumento perenne della pietà e munificenza di Chi l'ha innalzato. E poichè in questo secondo

(1) I proprietari di Vanchiglia promisero di concorrere alla costruzione della Chiesa non per la limitata somma di 50 mila lire, ma per una somma non minore di L. 50 mila.

progetto essi erano particolarmente chiamati a dirigere le operazioni del concorso, reputano perciò loro dovere di presentarne il conto a tutti gli obblatori e proprietari del Borgo, cioè la nota delle somme esatte, e delle spese e versamenti fatti in ordine a quella Chiesa, il quale conto viene inserito in fine della presente. — Ed il Curato dell'Annunziata, cui fu dato l'incarico di compilare la presente relazione, prima di chiuderla, manda un saluto agli antichi suoi parrocchiani di Vanchiglia, cui essa particolarmente è diretta, e li invita ad unirsi ancora una volta con lui per benedire alla cara e venerata memoria della insigne loro benefattrice la Marchesa Giulia Falletti di Barolo, e far voti insieme, affinchè la sua salma che giace tuttora umile nel cimitero del Campo Santo aspettando un migliore sepolcro, venga un dì per concessione governativa traslocata nella sua diletta Chiesa di s.^a Giulia per essere ivi ricordata con un monumento degno del suo nome, e custodita con affetto e venerazione dai figli di Vanchiglia (1).

Rinnova poi li suoi ringraziamenti a tutti i Membri del Comitato, che con tanta sollecitudine si adopraron per questa sant'opera, ed in modo speciale al suo caro amico D. Paolo Camosso che tanto abilmente disimpegnò l'ufficio di Segretario, e con tanta carità e zelo si prestò

(1) La Marchesa di Barolo nell'ultima aggiunta fatta al suo testamento ordinò di essere tumulata nella sua Chiesa di Vanchiglia, qualora all'epoca di suo decesso fosse terminata, consecrata ed eretta in Parrocchia, ed in caso contrario, volle essere depositata provvisoriamente nel cimitero del Campo Santo, accanto alle ceneri del suo marito per venir poscia traslocata e tumulata definitivamente nella Chiesa di santa Giulia ad opera compiuta. Ma l'eseguimento di queste testamentarie disposizioni venne sin qui impedito dal Regolamento per l'esecuzione della Legge sulla sanità pubblica, approvato con R.^o Decreto 8 giugno 1865, il quale all'art. 65 vieta assolutamente e senza distinzione di persone di seppellire cadaveri nelle Chiese, Tempii, ed altri luoghi destinati al Culto. I Membri dell'Opera pia Barolo nulla lasciarono d'intentato perchè venga fatta un'eccezione a favore della Fondatrice della Chiesa di santa Giulia; ma sinora non poterono ancor nulla ottenere. Non si dispera però di vedere compiuto una volta il comun desiderio.

sempre in ciò che tornar poteva a vantaggio di quel Borgo; ed in generale ringrazia tutti coloro che generosi risposero all'appello del concorso, qualunque sia stata la somma da essi offerta, o che in qualsiasi altro modo cooperarono alla edificazione di quella Chiesa. Voglia il Signore tener conto della loro opera e dei loro sforzi, e rimerrarli con larghe benedizioni.

Torino addì 1.º novembre 1868.

Il Presidente del Comitato

Teol. GIACOMO TRUCCHI

Curato della SS. Annunziata.

NOTA DEGLI OBBLATORI

per la costruzione della Chiesa di s.^a Giulia in Borgo di Vanchiglia
(Torino)

	SOMMA		
	promessa	versata	inesig.
S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE II . . . L.	4,000	4,000	
ECONOMATO GENERALE R. ed A. . . »	15,000	15,000	
ASILI INFANTILI di Biella »	1,000	1,000	
ASSICURAZIONI GENERALI di Venezia »	250	250	
BARBERIS Gio. Battista »	150	150	
BARBIÈ Giuseppe »	300	300	
BELLEGARDE di s. LARY Conte Augusto »	50	50	
BERTI Giosuè »	250	250	
BERTINA Cav. Callisto »	200	200	
BESSONE Carlo »	60	60	
BIANCO vedova Luigia »	60	60	
BIRAGO di VISCHE Marchesa Teresa »	2,000	2,000	
BISSETTINI Carlo »	250	—	250
BOCCA Biagio »	150	150	
BOFFA ved. ^a Carolina n. FRASCHINA »	250	250	
BONINO Rosalia nata PEROTTI . . . »	50	50	
<i>Da riportarsi. . . L.</i>	24,020	23,770	250

	SOMMA		
	promessa	versata	inesig.
<i>Riporto</i> ... L.	24,020	23,770	250
BOSCO Matteo	30	30	
BOTTO DI ROUVRE Abate Giuseppe »	1,200	1,200	
CAMOSSO D. Paolo.....	100	100	
CAPELLO Cav. Gabriele detto MON- CALVO.....	2,000	2,000	
CAPITOLO della Metropolitana ... »	2,000	2,000	
CASALEGNO Cav. Andrea.....	30	30	
CASANA Bar. e Cav. Alessandro .. »	600	600	
CASTELLI Dott. e Cav. Gio. Battista »	1,000	1,000	
CAUDERA Giovanni	100	100	
CHIOTTI Capitano Carlo.....	1,000	1,000	
CLAROTTI Teobaldo.....	100	100	
COLLA Cav. Giovanni.....	600	200	400
CONFRATERNITA della SS. Trinità . »	30	30	
CORNAGLIA Paolo.....	300	300	
CORSI DI BOSNASCO Conte Carlo . »	20	20	
COSTA Benedetto	350	350	
CRISTINO Carlo	50	50	
DELLA PORTA fratelli	30	30	
DUPRÈ Cav. Giuseppe }	1,000	1,000	
GIANNONE Avv. Luigi }			
<i>Da riportarsi</i> ... L.	34,560	33,910	650

	SOMMA		
	promessa	versata	inesig.
<i>Riporto</i> . . . L.	34,560	33,910	650
FORNARI Pietro »	100	100	
GIACOMASSO Agostino »	150	150	
GONELLA Cav. Marco »	1,200	1,200	
GUALA Giuseppe »	50	50	
GUGLIELMINO ved. ^a Maria n. CORNO »	200	200	
GUSSONE Albino »	400	400	
LEVERA fratelli »	500	500	
LONGO Bartolomeo »	50	50	
MARIANO Pietro »	100		100
MASSA DI S. BIAGIO Conte Augusto »	200	200	
MATRAIRE Francesco »	100	100	
MATTIEU Avv. Vitale »	250	250	
MURIALDO Teol. Leonardo »	20	20	
NAPIONE Antonio »	100	100	
NOLI Cav. Abbondio »	500	500	
OSPEDALE MAGGIORE di S. GIOVANNI »	300	300	
PARROCCHIA di S. EUSEBIO (S. FILIPPO) »	200	200	
PARROCCHIA di S. ^a MARIA (Teol. Dom. BOGGIO Curato) »	100	100	
PERINO Giuseppe »	100	100	
<i>Da riportarsi</i> . . . L.	39,180	38,430	750

		SOMMA		
		promessa	versata	inesig.
	<i>Riporto</i> ... L.	39,180	38,430	750
PORTA	ved. ^a Giuseppina <i>madre</i> } ... »	6,000	6,000	
PORTA	Carlo <i>figlio</i> }			
POZZO	Francesco »	100	—	100
RAVAZZA	Gio. Battista »	100	100	
ROBERTI	Cav. Pietro »	200	200	
ROSSO	Pietro »	200	200	
SALA	Giacomo »	50	50	
SCHINA	Dott. Cesare ed Edoardo fratelli »	20	20	
SELLA	Antonietta nata BERTOLAZZI »	600	600	
SOLARO	Marco »	60	60	
SOTTERO	Avv. Carlo »	20	20	
SPURGAZZI	Ingegnere Cav. Pietro »	200	200	
STURA	Luigi ... L. 500 } »	600	600	
DIDERO	Gio. Batt. » 100 }			
TRINCHIERI	Agostino »	150	75	75
TROSSARELLI	Avv. Carlo »	400	400	
TRUCCHI	Teol. Giacomo Curato della SS. ^a Annunziata »	2,000	2,000	
	TOTALE ... L.	49,880	48,955	925

RENDICONTO DEL TESORIERE

CARICAMENTO

	6 agosto 1867	Conto post. ^e	Totale
Obblazioni versate L.	48,895. »	60	48,955. »
Proventi vari per gelsi, ghiaia e valute vendute »	338. 50	}	1,612. 75
Per interessi dei fondi . . . »	1,274. 25		
Somma esposta da sei Membri del Comitato per saldare il debito verso l'Opera pia Barolo, ecc. »	840	840. »
	50,507. 75	900	51,407. 75
SCARICAMENTO			
Versamenti fatti alla Mar- chessa ed Opera pia Barolo L.	49,200. »	800	50,000. »
Spese per la solennità della collocazione della Pietra fondamentale »	850. 50	}	1,305. 35
Per spese d'atti pubblici ecc.	454. 85		
Per stampa delle litografie delle due Chiese da unirsi alla relazione del Presi- dente »	0. 40	100	100. 40
Errori o perdita sulle valute »	2. »	2. »
	50,507. 75	900	51,407. 75

Torino l'8 agosto 1867.

A. CASANA.

RENTOCONTI DEL TESORIERE

Totale	Conto part.	6 agosto 1807
18.805,75	66	18.805,75
1.012,75		335,75
51.107,75	000	50.507,75
50.000,00	800	40.200,00
1.305,35		550,75
100,00	100	0,00
51.107,75	000	50.507,75

CANTIERI

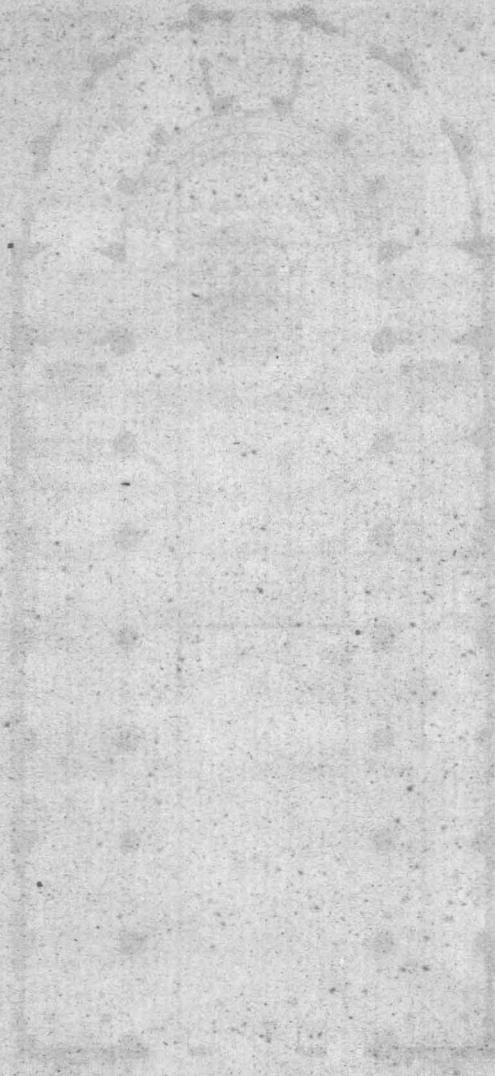
Edificazioni venute...
 Lavori vari per solai ghisa
 e vane vendute...
 Per interessi dei fondi...
 Somma esposta dalle Memorie
 del Comitato per salutare
 il debito verso l'Opera pia
 Barolo ecc.

SCAMBIAMENTO

Versamenti fatti alla Ma-
 chese di Opera pia Barolo.
 Spese per la soluzione della
 collezione della Terra
 barolo...
 Per spese di atti pubblici ecc.
 Per stampa delle litografie
 delle due Chiese da unirsi
 alla relazione del Presi-
 dente...
 Errori e perdita sulle vendite

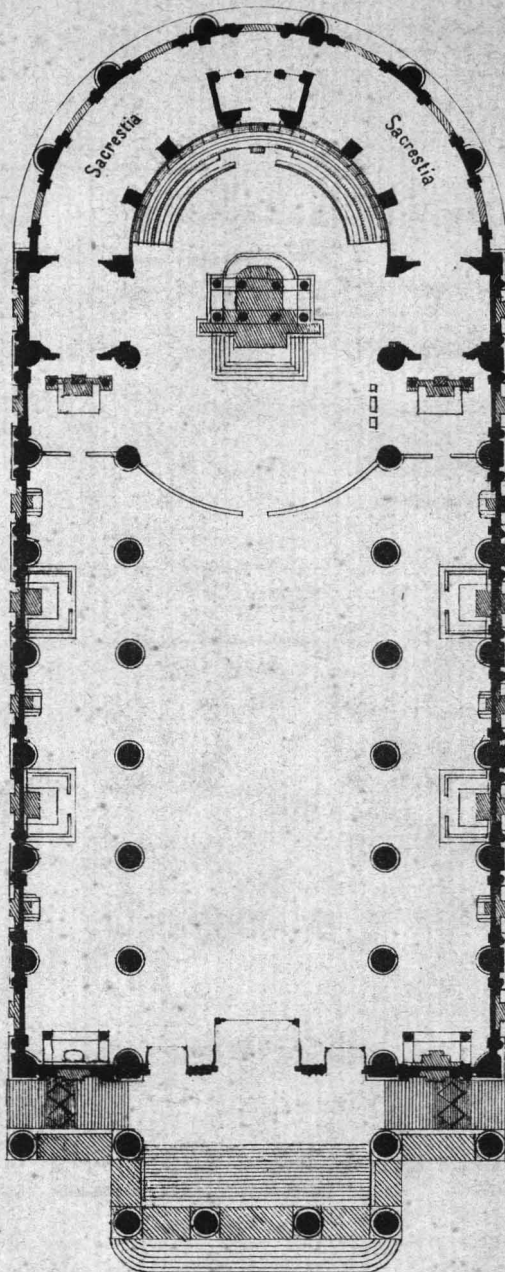
Torino 18 agosto 1807

A. CASATI



LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF TORONTO

Fig. I



PIANTA DELLA CHIESA DI S. LUCA

Scala metrica

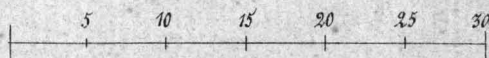
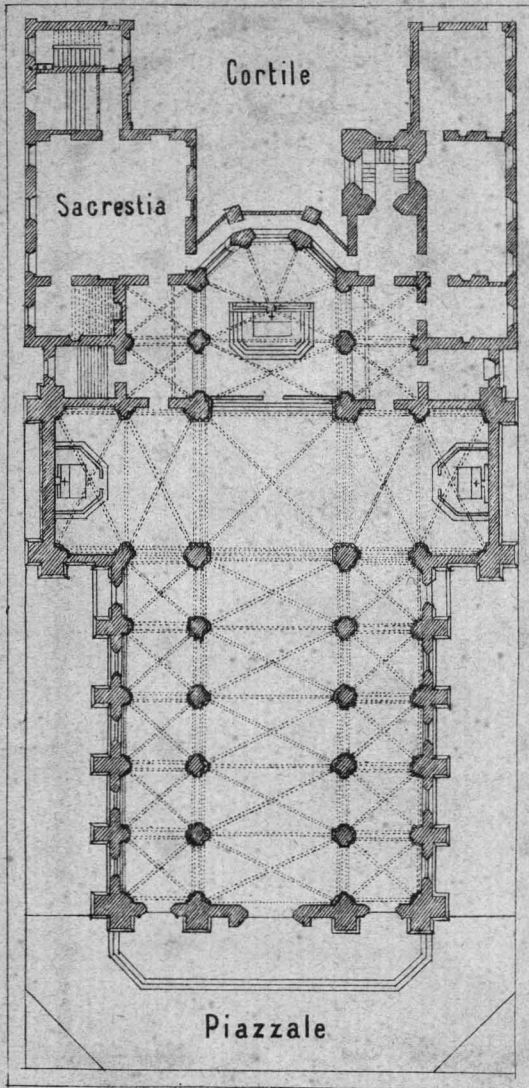
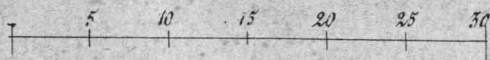


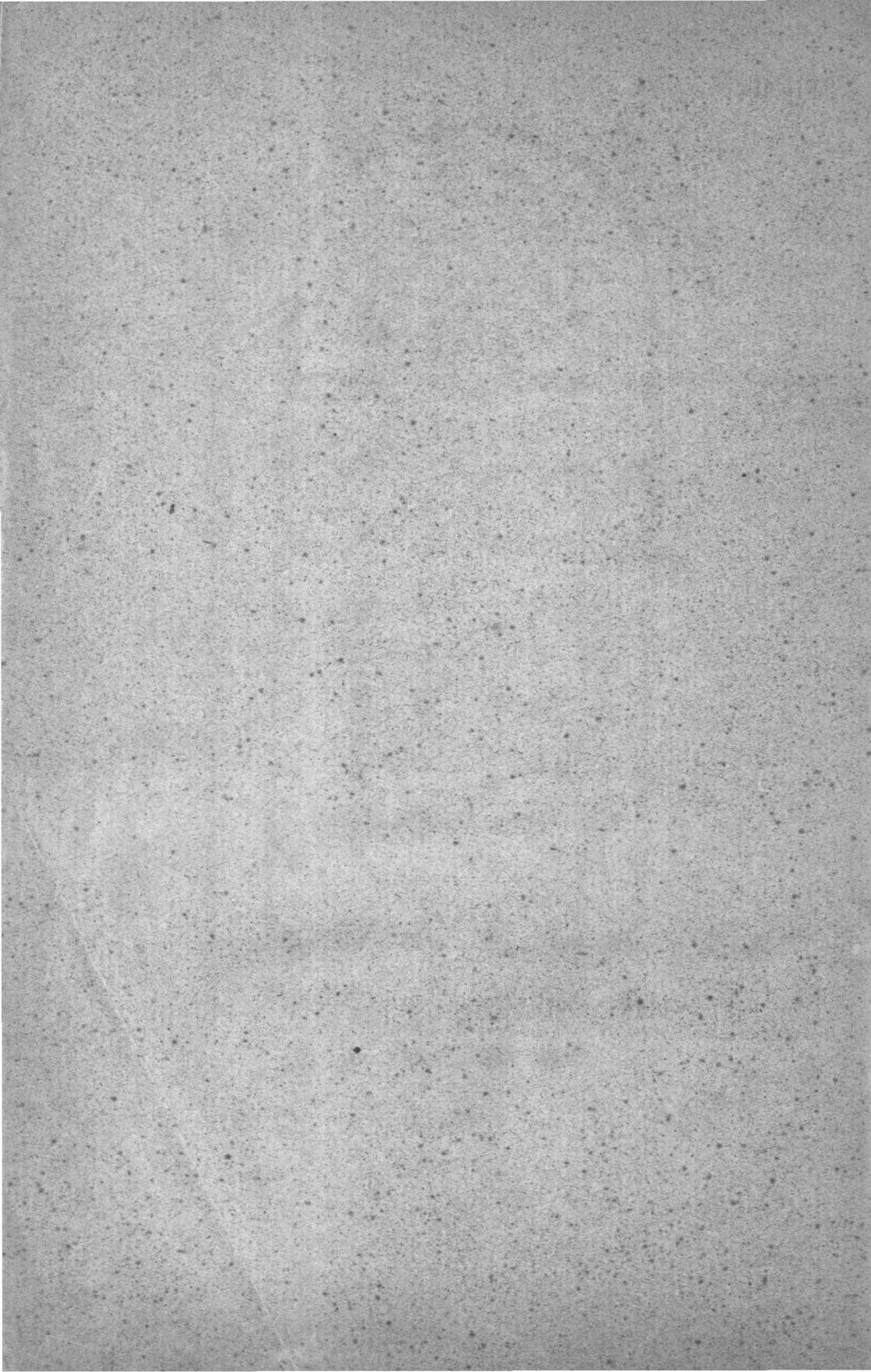
Fig. II



PIANTA DELLA CHIESA DI S. GIULIA

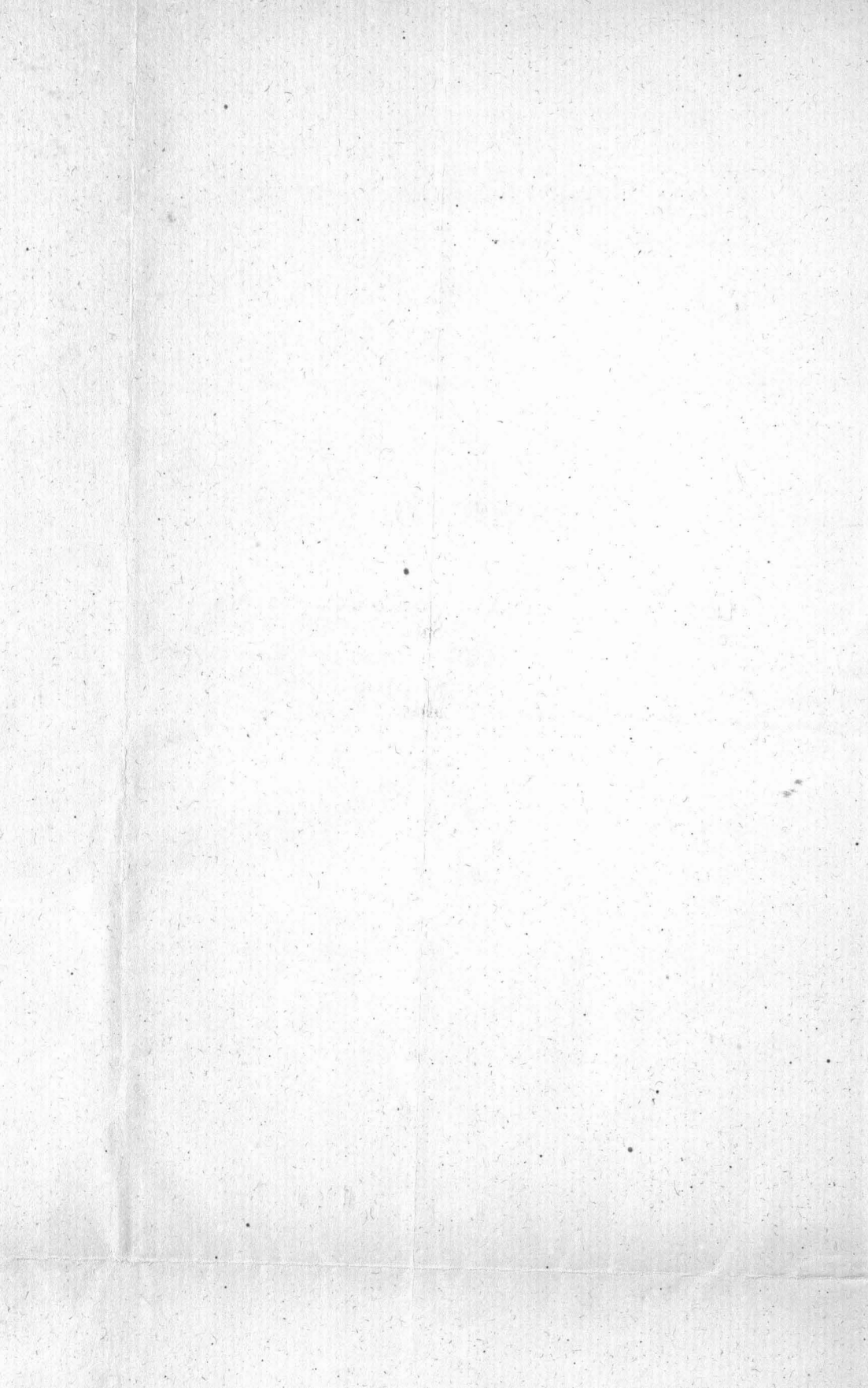
Scala metrica





OMAGGIO
DEI VANCHIGLIESI

AL LORO PRIMO PARROCO



DISCORSO
PRONUNCIATO
DAL CAV. GABRIELE CAPELLO DETTO MONCALVO
PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE NOMINATA DAI PROPRIETARI DI VANCHIGLIA
PER RENDERE I LORO OMAGGI
A D. ILARIO VIGO DA CORIO
NELLA FAUSTA CIRCOSTANZA IN CUI PRENDEVA POSSESSO
DELLA NUOVA PARROCCHIA DI SANTA GIULIA
IL 2 SETTEMBRE 1866

Rev.^{do} Signor D. Ilario Vigo

Col cuore pieno di riconoscenza verso coloro che si adoprano nell'erezione della Chiesa di Santa Giulia, ed animata dal più santo entusiasmo per il fausto avvenimento della inaugurazione della medesima in Parrocchia, la Popolazione di Vanchiglia a voi ci manda, o Rev.do Sacerdote, per salutarvi qual suo primo Pastore, offrirvi i dovuti omaggi, ed invitarvi ad entrare con animo lieto e tranquillo nella vostra nuova famiglia.

Padri e Madri v'aspettano ansiosi per affidare alla vostra spirituale custodia i loro figliuoletti, affinchè instruiate le tenere loro menti ed educiate gli innocenti loro cuori in que' sentimenti di Carità Cristiana, che loro serviranno di guida per riuscire laboriosi operai, probi padri di famiglia, ed onorati cittadini, utili a sè ed alla patria. Vi attende impaziente una balda ed ardente gioventù che, dalla soavità della vostra parola, spera un po' di calma al tempestoso suo cuore, e dai saggi vostri consigli, la forza di padroneggiare quel bollore, che tanto la agita e la trasporta, per dirigerlo al compimento di opere generose e lodevoli, e non lasciarsi trascinare nel vortice di biasimevoli e turpi passioni, da cui non può aspettarsi che danno e ruina tanto nel fisico, quanto nel morale. Siete infine atteso da una Popolazione arrendevole,

devota e ben disposta ad approfittare di que' santi precetti, che al certo non vi stancherete mai di inculcarle, quelli cioè, sui quali posa incrollabile tutta la Morale Cristiana, e che si riassumono nell'amare Iddio sopra tutte le cose create, ed il Prossimo come noi stessi, e che, riconoscente, saprà con sincere dimostrazioni di ardente affetto rimeritarvi di tutte le cure e sollecitudini, che per essa vi darete.

A compimento dell'onorevole mandato, ci permettiamo, o Rev.do nostro Pastore, d' inviare un cordiale saluto ai Comparrocchiani, dai quali solo da ieri siamo separati, e loro raccomandiamo di conservarci quell' affetto, che dal canto nostro nutriremo sempre per essi.

Ci sia ancora permesso di esprimere sensi di viva gratitudine al degnissimo Teologo Giacomo Truchi, che ci ebbe dal 7 aprile 1850 fino al giorno di ieri per suoi amati parrocchiani, e col massimo interessamento si è sempre adoprato nel migliorare la condizione di questo Borgo, e fra i tanti beneficii, di cui gli fu largo, il più segnalato si è quello di avere contribuito in ogni maniera nel promuovere l' erezione della Nuova Parrocchia; beneficio, di cui non abbiamo termini adeguati a ringraziarlo quanto si merita.

Epperciò ci restringiamo ad assicurarlo, che la separazione avvenuta tra Esso e noi, quanto costò di amarezza all'animo suo, altrettanto riuscì dolorosa ai nostri cuori, nei quali a caratteri indelebili incideremo il riverito suo nome allato a quelli della insigne Benefattrice, Marchesa Giulia Falletti di Barolo, e di tutti coloro, che in qualche modo ebbero parte nell' edificazione della Chiesa di Santa Giulia; nomi tutti che ricorderemo religiosamente ai nostri figli e nipoti, onde vengano tramandati alla venerazione della più tarda posterità.

Pagato questo pio e giusto tributo, vi preghiamo, o Rev.do Sig. Curato, di venire nel Tempio ad abbracciare i vostri Parrocchiani, e con essi unito in un sol pensiero, innalzare preci all' Altissimo, onde voglia benedire questa venturosa giornata, e fare sì, che l'armonia, che oggi fra noi regna perfetta, non venga mai turbata dalla più piccola nube di discordia, ma duri serena, senza interruzione, sino alla consumazione dei secoli.

OMAGGIO
DELL' ASILO INFANTILE

AL MOLTO REV.^{DO} SIGNOR

D. ILARIO VIGO

PRIMO PASTORE DEL BORGO DI VANCHIGLIA

Anche i teneri bambini
Si rallegran nel Pastor!
Noi siam gli umili agnellini
Della greggia del Signor.

E veniamo al tuo cospetto
Con corona di bei fior,
Schietto segno dell' affetto
Che per te nutriamo in cor.

Sebben piccioli apprezziamo
Il tuo sacro insigne onor,
E se ancora balbettiamo
Parla chiaro il nostro amor.

Se tu guardi i tuoi agnelli
Dal nemico insidiator,
Cresceremo sani e belli
Sempre amici del Pastor.

POLITECNICO DI TORINO
FABBRICA DI SCHEMATICI
BIBLIOTECA
BASTOGNA

Iscrizione apposta al Padiglione
eretto al confine della Parrocchia

OTTIMO SACERDOTE
D. ILARIO VIGO
IDDIO TI CONSEGNA UN POPOLO
AMALO, ED AMANDOLO
SARAI PASTORE FELICE
E NELLE PAGINE DELL'ETERNO LIBRO
PORRA' IL SIGNORE IL TUO NOME
CON QUELLO
DELLE AFFIDATE AGNELLE

Dettata dal Teologo Cav. MAURIZIO MAROCCO.

Iscrizione apposta alla porta della Chiesa

BENEDICTUS QUI VENIT
IN NOMINE DOMINI

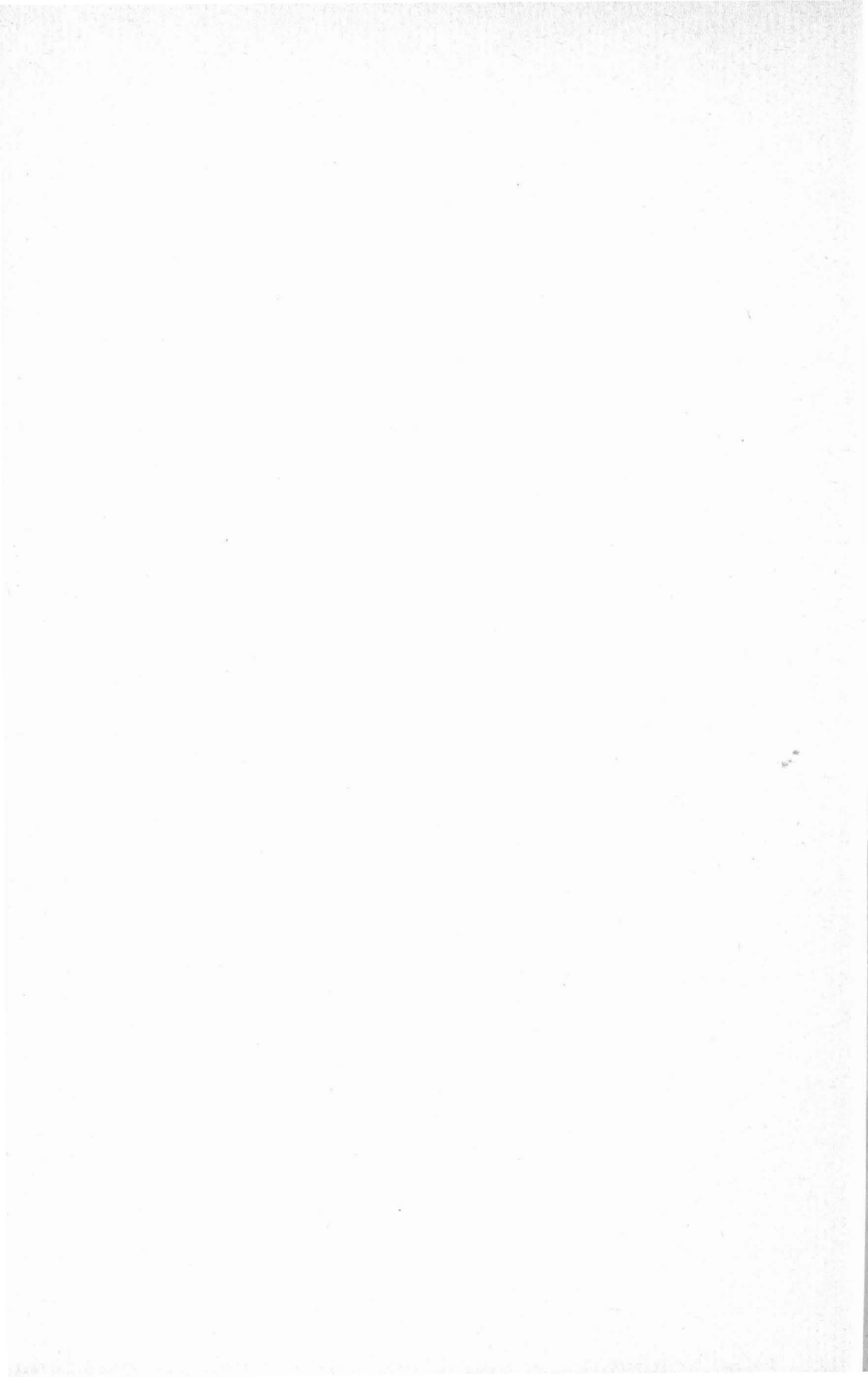
Iscrizione apposta al **BREVIARIO**
offerto al Curato della SS. Annunziata li 2 Settembre 1866.

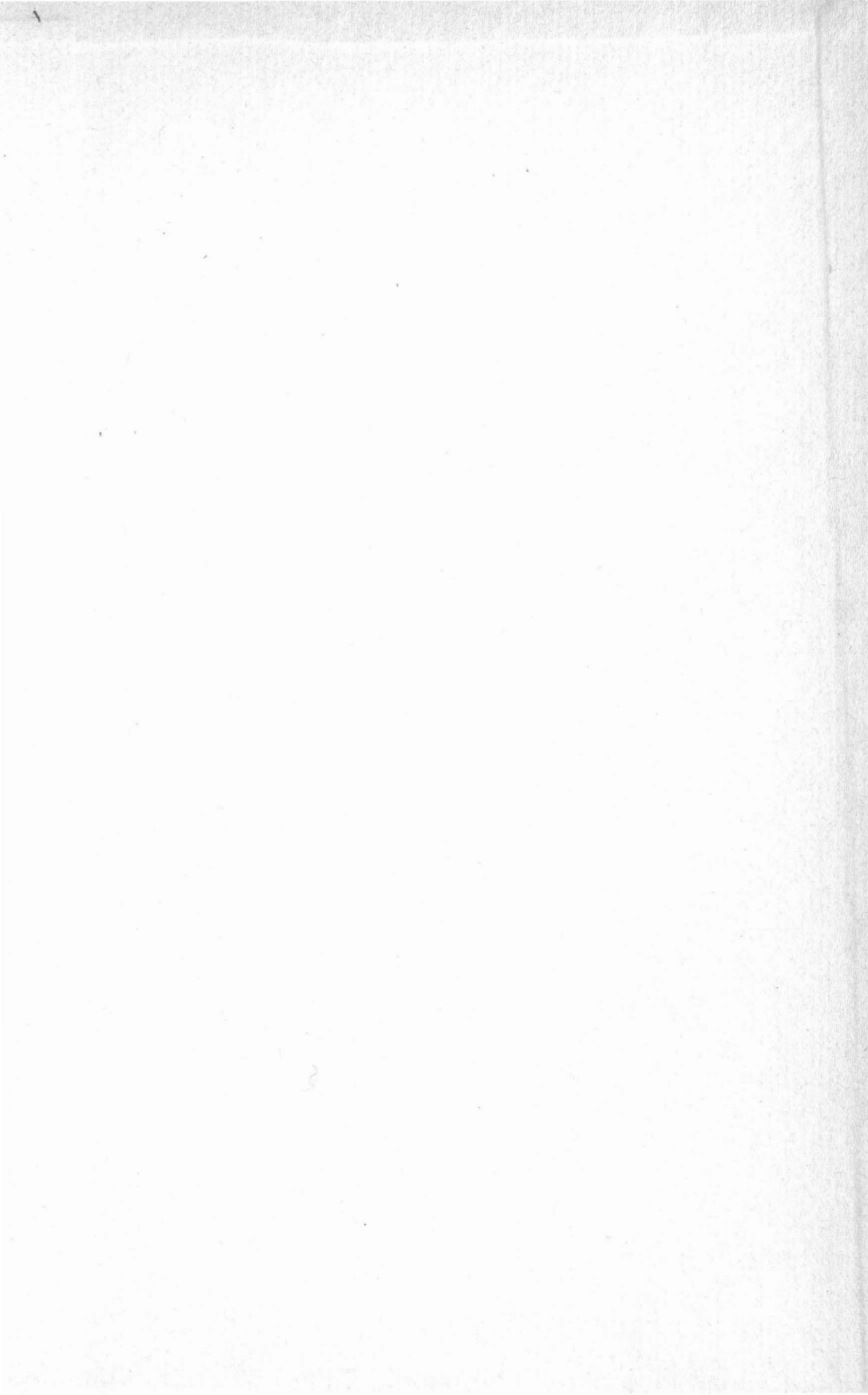
A VOI
REVERENDO TEOLOGO
GIACOMO TRUCHI
IN ATTESTATO DI SINCERA GRATITUDINE
PEI BENEFIZI IN LARGA DOSE RICEVUTI
I BORGHIGIANI DI VANCHIGLIA
COMMOSSI PROFONDAMENTE DAL DOLORE
DI SEPARARSI DA VOI LORO BUON PASTORE
QUESTO MODESTO PEGNO
RISPETTOSI VI OFFRONO
CON VIVA PREGHIERA
CHE OGNI VOLTA INNALZERETE
SALMEGGIANDO LODI AL SIGNORE
NON DIMENTICHIATE MAI COLORO
CHE
DAL GIORNO 7 APRILE DELL' ANNO 1850
AL PRIMO SETTEMBRE DEL 1866
FURONO
VOSTRI DEVOTI E FEDELI PARROCCHIANI
E SPERANO
CHE NON VERRANNO MAI
CANCELLATI
DAL GENEROSO E PATERNO VOSTRO CUORE

—
TORINO 1866

TIPOGRAFIA PONTIFICIA PIETRO DI G. MARIETTI

—
Con Superiore Approvazione
—





P
A
.....
7
.....
B